



# Rassegna Stampa

**del 13-02-2026**

# Rassegna Stampa

13-02-2026

## CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO ENERGIA	13/02/2026	5	Meloni: "Rivedere   profondamente l'Ets" = Consiglio Ue, Meloni: "Rivedere profondamente l'Ets"	3
			Redazione	
SOLE 24 ORE	13/02/2026	3	La richiesta di orsini sugli ets	4
			Redazione	
STAMPA	13/02/2026	10	Confindustria, i costi incidono il doppio dal 2022 la produttività è scesa dell'8%	5
			Redazione	

## CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERO	13/02/2026	7	In Africa Italia rilancia Il Piano Mattei Un ponte per l'energia	6
			Antonio Castro	
SICILIA CATANIA	13/02/2026	6	Discarica Cisma, così sono "sparite" le osservazioni Gli ambientalisti: «Contrari alla terza vasca a Melilli»	8
			Luisa Santangelo	
SICILIA CATANIA	13/02/2026	34	Università e imprese insieme per fermare la fuga dei cervelli	9
			Francesca Aglieri Rinella	
QUOTIDIANO DI SICILIA	13/02/2026	23	Sinergia Cassa depositi e prestiti-Confindustria per supportare la crescita delle imprese italiane	12
			Redazione	
SICILIA SIRACUSA	13/02/2026	50	Parco archeologico la biglietteria all'Inda nonostante i rilievi Anac = Parco archeologico la biglietteria all'Inda nonostante i rilievi Anac	14
			Massimiliano Torneo	
SICILIA SIRACUSA	13/02/2026	51	Gianni: «Nuovo ospedale opera strategica al palo ritardi inaccettabili»	16
			L. V	

## ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	12	AGGIORNATO - Europa, la spinta per cambiare = «Mercato unico entro l'anno prossimo» Ue, la spinta dei leader nel castello belga	17
			Francesca Basso	
CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	14	Nuova scossa di Draghi all'Europa: l'economia peggiora, urgente agire	21
			Giuliana Ferraino	
SOLE 24 ORE	13/02/2026	5	Intervista a Antonio Patuelli - «Finito il Pnrr, più incentivi per le imprese e sconti fiscali sui bond» = «Finito il Pnrr, ora più incentivi per le imprese e sconti fiscali sui bond»	23
			Laura Serafini	

## PROVINCE SICILIANE

VENERDÌ DI REPUBBLICA	13/02/2026	56	Il turismo premia le piccole città	25
			Massimiliano Di Giorgio	

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	13/02/2026	5	Bonus energia Sicilia, 43 milioni per le imprese	26
			Redazione	
SICILIA CATANIA	13/02/2026	11	Sicilia 2025: ecco il "Rinascimento" del mattone	27
			Redazione	

# Rassegna Stampa

13-02-2026

SOLE 24 ORE	13/02/2026	10	<a href="#">La zona economica cerca investitori a Londra Il Sud motore di crescita</a> <i>Giovanna Mancini</i>	29
-------------	------------	----	---	----

## SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	13/02/2026	3	<a href="#">Ars, maggioranza alla resa dei conti. Voto segreto sotto accusa: "Strumento da rivedere" = Ars, la coalizione di centrodestra alla resa dei conti Voto segreto sotto accusa: `Strumento da rivedere`</a> <i>Mauro Seminara</i>	30
QUOTIDIANO DI SICILIA	13/02/2026	14	<a href="#">Harry in Consiglio tra emergenza e ripartenza Il sindaco Trantino: "Studiamo soluzioni per la ricostruzione" = Harry va in Consiglio tra emergenza e ripartenza Trantino: "Studiamo soluzioni per la ricostruzione"</a> <i>Daniele D'alessandro</i>	32
SICILIA CATANIA	13/02/2026	5	<a href="#">South working ecco 18 milioni per chi assume = South working ecco 18 milioni per assunzioni di lavoro agile</a> <i>Redazione</i>	34

## CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE INSERTI	13/02/2026	11	<a href="#">Dalla cultura 524mila posti di lavoro, il 6,2% dell'occupazione del Centro (5,8% in Italia)</a> <i>Redazione</i>	35
---------------------	------------	----	---	----

## EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	13/02/2026	36	<a href="#">Una nuova consapevolezza = L'Europa ora sa che deve cambiare</a> <i>Federico Fubini</i>	36
---------------------	------------	----	--	----



## Consiglio Ue, Meloni: "Rivedere profondamente l'Ets"

**Caro-energia, la premier: "Risposte nazionali non bastano, agire a livello europeo". Nuovo allarme di Draghi sulla competitività**

Per ridurre i prezzi dell'energia, "dobbiamo partire da una profonda revisione del sistema dell'Ets, e particolarmente dal freno alla speculazione finanziaria che c'è intorno al sistema". Lo ha detto il 12 febbraio la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a margine del vertice informale del Consiglio Europeo dedicato alla competitività di Alden-Biesen, in Belgio.

"A nome dell'Italia", ha reso noto Meloni, "mi sono concentrata e mi concentrerò soprattutto sulla questione dei prezzi dell'energia", perché "ci sono delle dinamiche e delle risposte che servono a livello nazionale, e la prossima settimana porteremo in consiglio dei ministri una misura molto articolata sul tema dei prezzi dell'energia [il riferimento è al DL Energia, ndr], ma anche europeo".

Infatti, ha spiegato la premier ai giornalisti, "se non rimuoviamo i problemi che esistono anche a livello europeo, non saremo in grado di dare una risposta sul tema più serio, che mette a repentaglio la competitività delle nostre imprese, che è il tema dei costi

dell'energia". Una questione "molto tecnica", ha aggiunto, che va risolta con la revisione dell'Ets e del Cbam. E su questo, ha sottolineato Meloni, "c'è sicuramente un motore tedesco-italiano in questo momento", grazie a "una convergenza" con il cancelliere Friedrich Merz.

Al Consiglio è intervenuto anche Mario Draghi, che ha lanciato un nuovo allarme. "Da quando è stato presentato il rapporto sulla competitività, il contesto economico si è deteriorato", ha detto l'ex premier e presidente della Bce, secondo il quale occorre dunque agire urgentemente per ridurre le barriere al mercato unico e aumentare gli sforzi per ridurre il costo dell'energia, mobilitare i risparmi europei, prevedere la possibilità di una "preferenza europea" mirata in alcuni settori e intervenire sul processo decisionale della Ue con "cooperazioni rafforzate".

Il vertice di Alden-Biesen è stato preceduto il 11 febbraio da un incontro ad Anversa delle oltre 1.300 imprese, associazioni e or-

ganizzazione sindacali che nel 2024 hanno firmato la "Antwerp Declaration" per il rilancio dell'industria Ue (QE 11/2). Nell'occasione, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha chiesto a Bruxelles di "sospendere temporaneamente il sistema Ets". La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha però rimandato la palla agli Stati Ue, che non restituirebbero alle imprese una quota sufficiente degli introiti emission trading e manterrebbero elevati i costi dell'energia attraverso un'eccessiva tassazione.



# LA RICHIESTA DI ORSINI SUGLI ETS

«In qualità di seconda potenza industriale ed esportatrice d'Europa chiediamo all'Ue di sospendere temporaneamente il sistema di scambio delle emissioni», ha detto due giorni fa il presidente di Confindustria Emanuele Orsini alla testata Politico, ripreso sul Sole. Ieri a Bruxelles la premier Meloni si è detta favorevole alla revisione del sistema Ets.



Peso: 1%



Orsini: «Purtroppo non c'è un mercato europeo unico dell'energia, per noi è un problema enorme

# Confindustria, i costi incidono il doppio dal 2022 la produttività è scesa dell'8%

## IL DOSSIER

«La preoccupazione principale per l'industria europea in questo momento sono i costi energetici. Non siamo competitivi e rischiamo di perdere l'industria petrolchimica, siderurgica, i metalli e, naturalmente, questo è il motore di tutta la prosperità. Se si perde questo, non si ha più alcuna autonomia strategica». È la presa di coscienza che arriva dal mondo politico europeo, testimoniata dalle parole del premier belga, Bart De Wever, padrone di casa al vertice Ue informale presso il castello di Alden Biesen.

Ma prima della politica sono state le imprese a lanciare l'allarme: «Così perdiamo competitività, la crescita dell'Italia si è fermata» è il mantra che ripete Confindustria. Dal 2007 ad oggi l'Ue ha registrato una crescita media del +1,6% annuo, contro il +4,2 degli Usa e il +10,1 della Cina, a prezzi correnti. Il distacco accumulato con gli Stati Uniti dal 2007 è di oltre 70 punti percentuali di Pil. «Abbiamo ancora dei gap importanti che sono quelli dell'energia su cui stiamo attendendo il decreto. So che il governo

sta lavorando su questo e nei prossimi giorni dovrebbe essere varato. Per noi è indispensabile per essere competitivi in un'Europa dove purtroppo non esiste un mercato europeo unico dell'energia. Per noi è un problema enorme e abbiamo bisogno di essere competitivi» commenta il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. «Purtroppo - aggiunge Orsini - imprese e aziende anche multinazionali non ci scelgono per un tema di costo dell'energia o addirittura vogliono andare fuori dall'Italia, cosa che non possiamo permetterci». Ma il mercato unico dell'energia è ancora lontano e intanto Orsini chiede all'Ue di sospendere temporaneamente il Sistema di Scambio delle Emissioni (Ets) per il settore manifatturiero, la produzione termoelettrica a gas, il trasporto marittimo, gli edifici e la mobilità: «va sospeso per essere ripensato profondamente, grava sulla capacità competitiva dell'industria europea».

Guardando all'ultimo report del Centro studi di Confindustria sull'andamento dei costi, si è invertito a inizio 2026 il trend al ribasso del prezzo del petrolio: 65 dollari al barile medi a gennaio (picco a 69), da 63 a dicembre. La ragione è l'attacco Usa in Venezuela, un produttore marginale (meno dell'1% del greggio mondiale) ma con le maggiori riserve al mondo. Anche

il prezzo del gas non scende più (33 euro/MWh, da 28), su livelli più che doppi rispetto al 2019. Due elementi che preoccupano ulteriormente, in una dinamica in cui il costo dell'elettricità per le imprese è alto: 0,28 euro/KWh, contro 0,18 in Francia e 0,17 in Spagna. Dal rapporto Industria dello scorso novembre lo shock energetico sui costi delle imprese risulta essere stato più marcato in Italia ri-

spetto a Francia e Germania. Già prima della pandemia, l'industria manifatturiera italiana, insieme a quella tedesca, presentava un'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione leggermente superiore rispetto a quella francese. Con l'escalation dei prezzi delle materie prime energetiche dalla fine del 2021 e per tutto il corso del 2022, l'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione manifatturiera è esplosa, e l'Italia è in assoluto il paese più colpito.

Nel 2022, l'elettricità e quelle commodities energetiche utilizzate direttamente per la produzione industriale pesano più del doppio sui costi totali rispetto al periodo pre-pandemico, mentre in Germania l'incidenza aumenta di solo 2,7 punti percentuali (+68%) e in Francia di poco più di un punto (+31%). A distanza di 3 anni dallo

choc, il peso dell'energia sui costi di produzione resta ancora sopra la media 2018-2019 di oltre un punto percentuale. Per la Francia lo choc è invece quasi del tutto riassorbito, mentre la Germania segna +0,6 punti percentuali. E il raddoppio dell'incidenza dei costi energetici - a parità di condizioni produttive, in assenza di politiche di mitigazione e nella stringente ipotesi di linearità della relazione tra aumento dei prezzi energetici e produttività rispetto alle stime - potrebbe aver determinato in Italia, a seguito dello choc nel 2022, una riduzione della produttività delle imprese manifatturiere di circa l'8%. CLA. LUI. —



**Alla guida**  
Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 10-25%, 11-5%

**CENTO PROGETTI GIÀ ATTIVATI IN 9 STATI**

# In Africa l'Italia rilancia il Piano Mattei Un ponte per l'energia

La premier apre il summit con 14 Paesi contro le ondate migratorie  
Programmi da 5 miliardi per offrire occasioni di formazione e lavoro  
e insegnare come trasformare gli scarti non alimentari in biocarburanti

**ANTONIO CASTRO**

■ Vale la bellezza di 5,5 miliardi di euro di potenziali scambi economici. Il Piano Mattei è stato messo in piedi come una operazione "win-win". Ipotizzando un ponte economica tra l'Europa e il continente africano - per contrastare sì le migrazioni crescenti indotte dalla fame - ma soprattutto esportare tecniche e colture di base per formare "a casa loro" milioni di giovani che senza altre prospettive affrontano rischiose migrazioni pur di raggiungere l'ipotetico Eldorado europeo. Che tanto ricco più on è. E che può offrire sì occasioni di lavoro. Ma soltanto ad una manodopera formata. In prospettiva l'Europa - anagraficamente anziana - ha bisogno di giovani leve. Ma la decisione di formarli prima è frutto di una selezione che alcuni Paesi (come la Germania) hanno già compiuto. Dalla Siria, ad esempio, centinaia di migliaia di specialisti in materie scientifiche (ingegneri e medici soprattutto), hanno sfruttato l'occasione di studio per integrarsi pure nel mercato del lavoro. Costituendo comunità integrate e ormai di seconda generazione. La Francia, con una dote di affinità coloniali, ha accolto in malo modo le migrazioni post coloniali. Gli scandali delle banlieue rappresentano storie di emarginazione. Difficilmente colmabili.

Pure per questo l'aggancio al famoso ex presidente dell'Eni, Enrico Mattei,

rappresenta oggi un tributo ad uno degli uomini più illuminati nello sviluppo dell'Italia del dopoguerra. Mattei ha portato l'Eni ai vertici delle multinazionali energetiche mondiali. L'Italia - povera di risorse - ha saputo sviluppare un sistema di supporto tecnologico invidiato in mezzo mondo. Le diverse società guidate dal Claudio De Scalzi rappresentano come un supporto ingegneristico e infrastrutturale per la capogruppo. La scelta di competere con colossi mondiali ha portato Eni a sviluppare tecnologie e soluzioni (come in Kazakhstan e Nigeria) in Paesi al limite del vivibile. Per condizioni ambientali e politiche.

Ad oltre 60 anni dalla misteriosa scomparsa del manager del Cane a sei zampe (precipitato con uno dei pochi velivoli della flotta Eni), la multinazionale italiana del petrolio farà da testa di ponte non solo per garantire al nostro Paese l'approvvigionamento differenziato di risorse energetiche indispensabili, ma anche costruire sfruttando la proiezione nel Mediterraneo dell'Italia in quell'hub europeo che può fare da ponte meridionale di rifornimento ver-



Peso:61%



so in centro Europa.

Ma non solo. Non è solo questione di continuare a sbarcare gas e petrolio. Le piattaforme rigassificatrici, per convertire il gas liquefatto in un prodotto gassoso e fruibile, sono state un successo (scavallando gli infiniti "no" delle amministrazioni locali). L'Italia ha dovuto fare fronte alle necessità di differenziare le scorte e il mix energetico (venuto meno il principale fornitore russo). Ecco quindi che spuntano dai rifiuti delle opportunità. E così nello stabilimento di Priolo Gargallo il petrolio non è più l'unico vero tema. Il nodo, oggi, è la logistica. Flussi di oli esausti, residui agricoli, colture non alimentari (cardo, ricino, colza) che partono dall'Africa, attraversano il Mediterraneo e approdano in Sicilia per essere miscelati e trasformati in carburanti "verdi" destinati a camion, aerei e flotte industriali europee. È questa la traiettoria della nuova bioraffineria che Eni e Q8 (Kuwait Petroleum Italia) che sorgerà nelle ex strutture dell'impianto chimico Ver-

salis di Priolo.

L'accordo, annunciato formalmente giusto il 3 febbraio (investimento da 900 milioni di euro), prevede la nascita di una joint venture tra Eni e Q8 per la realizzazione di un impianto capace di trattare circa 500.000 tonnellate l'anno di materie prime biologiche, con una produzione flessibile di HVO (diesel rinnovabile) e SAF (carburante sostenibile per l'aviazione). La tecnologia sarà quella già collaudata da Eni, l'Ecofining, utilizzata a Venezia e Gela. Le tempistiche ufficiali parlano di autorizzazioni e lavori conclusi entro il 2028. Rigenerando un'area abbandonata e trasformando un polo industrialmente povero in un polo europeo.

Per questo e altri progetti Giorgia Meloni vola ad Addis Abeba, in Etiopia, ospite d'onore dell'Unione Africana, per il secondo Vertice Italia-Africa, il 13 e 14 febbraio.

L'obiettivo è fare il punto sullo stato di avanzamento del Piano Mattei. Sabato 14 verrà ribadito l'impegno italiano per partenariato politico-economico strutturato con i Paesi africani, potenziando la cooperazione su sviluppo sostenibile, infrastrutture, energia, istru-

zione e formazione, sanità, agricoltura, secondo i pilastri del Piano Mattei.

L'intento è di «fare dell'Italia il ponte privilegiato tra Europa e Africa, per costruire con le nazioni africane un dialogo strutturato di lungo periodo e un modello di sviluppo condiviso, da pari a pari, scevro da approcci paternalistici o caritatevoli». Il Piano (partito con 9 Paesi partner), oggi ne conta 14 e nel 2026 intende espandersi. Nei primi due anni (con i finanziamenti attivati per 1,4 miliardi di euro), sono stati portati avanti un centinaio di progetti in settori cruciali: energia e transizione climatica, agricoltura e sicurezza alimentare, infrastrutture fisiche e digitali, sanità, acqua, cultura e istruzione, formazione e capitale umano, sviluppo dell'Intelligenza artificiale e dominio spaziale. Oltre ad arginare l'aggressione russa e cinese sull'Africa.

## Il Piano Mattei: criteri e target

Dotazione iniziale di circa **5 miliardi e 500 milioni di euro** tra crediti operazioni a dono e garanzie

I Paesi aderenti sono passati in due anni **da 9 a 14**

### I progetti

-  Un centinaio di progetti in energia e transizione climatica
-  Agricoltura e sicurezza alimentare
-  Infrastrutture fisiche e digitali
-  Sanità, acqua, cultura istruzione, formazione e capitale umano
-  Sviluppo dell'Intelligenza artificiale
-  Dominio spaziale

### I PROGETTI PILOTA

#### Quadrante nordafricano

Egitto Tunisia Marocco Algeria

#### Quadrante subsahariano

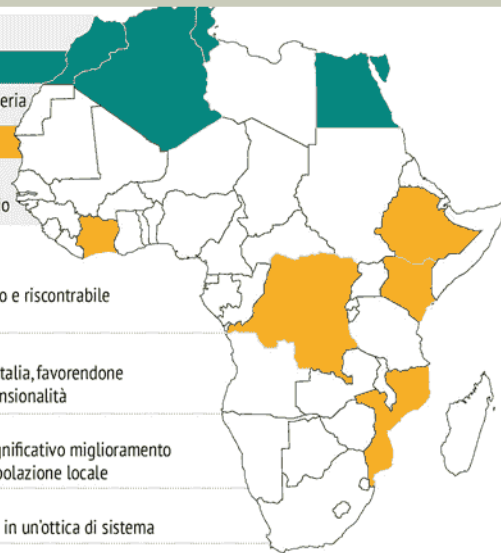
Kenya Etiopia Mozambico  
Rep. Dem. Congo Costa d'Avorio

### I CRITERI

- **Efficacia**  
Generare un impatto significativo e riscontrabile già nel breve periodo
- **Integrazione e flessibilità**  
Iniziative di cooperazione con l'Italia, favorendone espansione di scala e multidimensionalità
- **Valore aggiunto**  
Progetti idonei a produrre un significativo miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale
- **Potenzialità incrementali**  
Sviluppo di programmi già attivi in un'ottica di sistema
- **Sostenibilità e replicabilità**  
Continuità futura

### AREE DI INTERVENTO

-  Istruzione e formazione
-  Agricoltura
-  Sanità
-  Energia
-  Risorse idriche
-  Gestione e prevenzione dei rischi naturali
-  Infrastrutture fisiche e digitali
-  Cultura
-  Sport e politiche giovanili
-  Aerospazio



Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Esteri, Aiuto Pubblico allo Sviluppo, Cassa Depositi e Prestiti (CDP), e SACE per le imprese e Global Gateway dell'UE

WITHUB



Mahamoud Ali Youssouf



Peso:61%



**ITALIA NOSTRA E COMITATO NO DISCARICHE DOPO L'ANOMALIA SVELATA DA "LA SICILIA"**

## Discarica Cisma, così sono "sparite" le osservazioni Gli ambientalisti: «Contrari alla terza vasca a Melilli»

**LUISA SANTANGELO**

«Quando ho letto che non c'erano state osservazioni del pubblico sono saltata sulla sedia. E le nostre? Che fine avevano fatto?». Nella Tranchina è la presidente regionale di Italia Nostra, e lei e la sua associazione qualcosa da dire contro l'ampliamento della discarica Cisma Ambiente di Melilli, il cui progetto è stato presentato alla Regione dall'amministrazione giudiziaria, ce lo avevano. E anche il Comitato "No discariche Bagali-Sabbuci-Baratti" si era fatto sentire, firmando le sue osservazioni il 9 febbraio e inviandole in copia, non si sa mai, pure alla procura di Siracusa.

Certo, tutti documenti consegnati oltre i 30 giorni formali destinati alle osservazioni dalla normativa. Ma che avrebbero dovuto essere pubblicati, con la precisazione che erano pervenuti oltre la scadenza, agli atti della procedura autorizzativa regionale. «Invece niente», continua Tranchina. In più, proprio il dipartimento Ambiente, nel trasmettere l'istanza di ingrandimento della Cisma Ambiente alla Commissione tecnico specialistica, scrive: «Non sono pervenute osservazioni da parte del pubblico potenzialmente interessato». Una lettera firmata il 9 febbraio 2026.

quando almeno la nota di Italia Nostra era già nelle caselle pec regionali da quasi tre settimane.

«Le osservazioni trasmesse - si legge in una lettera inviata ieri dall'associazione al dipartimento - [...] risultano presentate in pendenza del procedimento e pertanto devono essere acquisite e valutate nell'istruttoria». Dopo il rimbrotto dei cittadini, c'è tutto. Ciò che mancava erano, di fatto, le voci contrarie alla costruzione di una terza vasca per rifiuti speciali in contrada Bagali. Un ampliamento che garantirebbe, secondo le stime della società, un allungamento della vita della discarica di cinque anni, oltre ai cinque che ha ancora da vivere.

«Tale ampliamento - scrive Italia Nostra - appare finalizzato prevalentemente a garantire la continuità economico-produttiva dell'impianto, piuttosto che a soddisfare un interesse pubblico superiore». In più, dice l'associazione, «non risultano valutate le potenziali emissioni di polveri ultrafini, metalli pesanti e composti organici, né gli effetti sanitari cumulativi sulla popolazione residente». In un contesto che è sempre quello del polo petrolchimico di Siracusa.

Dello stesso avviso è il comitato No Discariche. «Tale impianto - sottolinea - era nato solo a servizio della zona industriale del petrolchimico di

Priolo-Augusta-Melilli, e invece di fatto è diventata una discarica volta a realizzare profitto con rifiuti provenienti da tutta Italia». Il riferimento è al polverino dell'Ilva di Taranto, il cui arrivo in Sicilia è emerso una decina di anni fa. Contrada Bagali, aggiungono i cittadini, «da sempre è caratterizzata da zone di pregio culturale, e l'installazione della discarica e l'ulteriore prosecuzione dell'attività rendono difficili le coltivazioni».

Si fa riferimento anche alla gestione del percolato, che Cisma Ambiente stima in circa 30 metri cubi al giorno, da stipare nei silos. Per gli attivisti, la società «non definisce i meccanismi di sicurezza in caso di eventi estremi o guasti ai silos. Gli scenari incidentali dovrebbero essere dettagliati per valutare pienamente il rischio di contaminazione idrica». La richiesta delle associazioni è semplice: che la Cts prima e la Regione poi diano parere negativo all'ampliamento, «promuovendo - scrive il Comitato - politiche orientate alla riduzione del carico ambientale e alla reale tutela delle comunità locali».



**L'impianto Cisma di Melilli contestato da Nella Tranchina presidente regionale di Italia Nostra**



Peso: 30%

# Università e imprese insieme per fermare la fuga dei cervelli

**ATTO DI NASCITA.** Le prime 19 realtà imprenditoriali hanno istituito ieri la Fondazione Siciliae Studium Generale presieduta da Schillaci. Il progetto ha l'obiettivo di attrarre talenti e investimenti in Sicilia

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

**V**alorizzare il capitale umano attraverso la formazione, la ricerca e l'inserimento nel mondo del lavoro e supportare percorsi di didattica innovativa in campo umanistico, sociale, scientifico, tecnologico e della cultura di impresa e delle professioni: sono alcuni degli obiettivi con cui è nata la Fondazione Siciliae Studium Generale UniCt 1434 a cui hanno aderito 19 attività imprenditoriali che spaziano dalla manifattura all'agroalimentare, dall'energia alla sanità, dall'editoria all'aeronautica. A guidare la nuova Fondazione, su delega del rettore Enrico Foti, Elita Schillaci, docente di Imprenditorialità e Business Planning di UniCt.

Tra gli scopi della Fondazione anche lo sviluppo di modelli formativi che prevedano la collaborazione tra docenti universitari e professionisti e la promozione di percorsi di creazione di impresa. L'intento è quello di potenziare il riconoscimento della risorsa umana come leva centrale di sviluppo e contribuire a ridurre il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro giovanile (e non solo) in ambito regionale e nazionale, attraendo talenti invertendo flussi di mobilità e migrazione di cervelli verso altri territori.

«Il sostegno delle imprese - spiega a *La Sicilia* il rettore Foti - è assolutamente necessario e siamo riusciti a mettere attorno a un tavolo gran parte delle imprese più prestigiose nel nostro territorio e assieme vogliamo portare avanti questa Fondazio-

ne ai fini di una formazione continua per i nostri studenti, anche dopo la laurea, soprattutto portando in aula non solo professori universitari, ma anche professionisti che trasferiscano competenze e non solo conoscenze. L'obiettivo comune - sottolinea - è quello di valorizzare il capitale umano, quindi invertire la fuga dei cervelli, anzi cercare di attrarli assieme e quindi chiaramente vogliamo, da un lato, sviluppare delle conoscenze condivise e dall'altro anche cercare di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro da parte dei nostri studenti attraverso tirocini, attraverso attività nelle imprese e prima di altre, quelle che stanno condividendo questo percorso. Abbiamo ancora sei mesi per poter aderire come soci fondatori, quindi siamo aperti anche ad altri partner. Vogliamo valorizzare la nostra terra, questo è l'obiettivo, attraverso la crescita dei nostri ragazzi e fare in modo che non ci sia questa fuga dei cervelli, che è il patrimonio più pregiato che abbiamo. Siamo ambiziosi, vorremmo essere rappresentativi non solo a Catania, ma anche in tutto il Sud-Est della Sicilia».

C'è poi l'innovazione nella progettazione dei percorsi formativi e nelle metodologie didattiche e la promozione assieme agli enti partecipanti e ai partner di iniziative di formazione ed engagement del territorio di alto livello qualitativo. Altro obiettivo è quello di individuare i profili lavorativi del futuro e le relative nuove abilità e competenze e di erogare le necessarie iniziative

formative capaci di accelerare i percorsi di innovazione territoriale e di placement strategico, in una visione ampia ed evolutiva del territorio, con particolare attenzione al bacino del Mediterraneo. Saranno attivati percorsi aggregativi e di networking con gli ex allievi dell'Università, attraverso attività associazionistiche che valorizzino modelli di mentoring e di trasferimento di talento, esperienze, competenze e abilità per accelerare processi formativi e opportunità occupazionali mirati. Oltre alle attività formative, la Fondazione potrà promuovere attività di consulenza e studio per operatori del settore pubblico e privato, per il miglioramento delle risorse umane, la qualificazione degli occupati e la riqualificazione delle persone da ricollocare nei contesti produttivi.

«È stata una giornata importantissima - dice a *La Sicilia* la neo presidente del Cda Schillaci - che rappresenta il grande elemento discontinuità perché non è solamente una Fondazione, è un progetto completamente innovativo che mette al centro i nostri giovani. Noi vogliamo assolutamente cambiare il modello in cui i ragazzi vanno via. Faremo di tutto



Peso: 34-69%, 35-37%



per attrarre talenti e risorse e lo faremo tutti insieme. È un progetto di tutta la comunità, ci stanno le aziende più importanti, quelle più piccole, quelle più grandi, nazionali, internazionali. È veramente un ecosistema che lavora per mettere al centro il valore delle risorse umane che è l'elemento centrale per ogni crescita. Abbiamo riunito aziende di grandissimo livello con Catania che è crocevia di questo progetto che non è un progetto dell'università, lo vogliamo dire, è un progetto di tutti quanti, condivi-

so, quindi tante energie insieme e vogliamo darlo in mano al sistema. L'università ha fatto da costruttore di un progetto che dovranno prendere in mano tutte le imprese. Io sono fermamente convinta che bisogna avere entusiasmo e capacità progettuale. Ed è proprio con questo entusiasmo che ho trascinato le aziende, ho sempre pensato che fosse importante volare alto e il rettore mi ha dato la possibilità di esprimersi in un progetto completamente innovativo, perché non è solo una fondazione. È la progettualità innovativa, è l'erogazione di una formazione

completamente diversa, è un modello assolutamente discontinuo, quindi mi conferma quello che ho sempre voluto essere, un'agente di cambiamento o una unstoppable, come sono stata definita».

È stato il notaio Alessandro Marino a suggellare l'impegno dei 19 soci fondatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fra gli scopi dell'iniziativa ci sono il riconoscimento della risorsa umana come leva centrale di sviluppo e la riduzione del gap tra domanda e offerta di lavoro giovanile**

## IL RETTORE

*Saremo rappresentativi non soltanto a Catania ma anche in tutto il Sud-Est*

## IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

A seguire i nomi e le foto dei componenti del Consiglio d'amministrazione della Fondazione Siciliae Studium Generale UniCt 1434 a cui hanno aderito 19 imprese e attività imprenditoriali che spaziano dalla manifattura all'agroalimentare, dall'energia alla sanità, dall'editoria all'aeronautica. A guidare la Fondazione, su delega del rettore Enrico Foti, Elita Schillaci, docente di Imprenditorialità e Business Planning



**ELITA SCHILLACI**  
**Presidente**  
Carmela Elita Schillaci è professoressa ordinaria di Startup Strategy e Business Planning al Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università di Catania (UniCt), dove ha ricoperto il ruolo di Presidente della Facoltà di Economia



**FRANCESCO TORNATORE**  
**Vicepresidente**  
È un rinomato imprenditore siciliano nel settore delle telecomunicazioni. Nominato cavaliere del Lavoro nel 2010 da Napoli, riceve laurea honoris causa nel 2022. Amministratore di Disotec Srl dal 2016, promuove innovazione e collaborazioni con UniCt



**SALVATORE PALELLA**  
**Consigliere**  
Imprenditore italo-americano nel settore tech e micromobilità. Studia alla Cattolica di Milano. Fondatore di Helbiz (2016), primo servizio di scooter elettrici condivisi. Opera da New York. Nel 2025 rileva "La Sicilia", promuovendo il brand siciliano globale



**GIOVANNI ARENA**  
**Consigliere**  
Ad del gruppo Arena, leader della grande distribuzione organizzata in Sicilia con 196 punti vendita Decò e 3.300 dipendenti. Da tradizione familiare (dal 1922), guida l'espansione del gruppo con fatturati record. Cavaliere del Lavoro, presidente Confcommercio onorario



**NINO TORRISI**  
**Consigliere**  
Dottore commercialista, è imprenditore alberghiero (Grand Hotel Baia Verde) e presidente di Federalberghi Sicilia. Ad Sac dal 2016, guida gli aeroporti di Catania e Comiso con utili record. Riconfermato nel 2025. È anche presidente AdB Unicredit Sicilia



**GIUSEPPE SCIACCA**  
**Consigliere**  
Opera nel settore finanziario a Catania, specializzato in mutui, prestiti personali, cessioni del quinto, finanziamenti alle imprese e prodotti assicurativi come polizze vita. Attivo professionalmente in provincia, con focus su Credipass



**FILIPPO CORSARO**  
**Consigliere**  
Commercialista catanese, opera con lo studio associato Corsaro Panarello, iscritto all'Ordine dei dottori commercialisti e revisori di Catania. Specializzato in consulenza fiscale, aziendale e contabile, supporta imprese locali con servizi professionali dal cuore di Catania



Peso: 34-69%, 35-37%



**FRANZ DI BELLA**  
**Consigliere**  
Imprenditore, fondatore ceo di Netith (2017), Digital Innovation Hub nel customer care e telecomunicazioni. Con sedi a Paternò, Acicastello, Reggio Calabria e Torino, conta circa mille dipendenti. Dal 2024 è vicario Confindustria Catania



**GAETANO VECCHIO**  
**Consigliere**  
Laureato in Economia, è dg e consigliere di Cosedil Spa, leader nelle infrastrutture civili. Ex presidente Gruppo Pmi estero Ance nazionale e vice Confindustria Catania, fino a qualche giorno fa è stato presidente Confindustria Sicilia



**GIOVANNI MUSSO**  
**Consigliere**  
Laureato in Economia con master in Fiscalità Internazionale, è ad di Irem Spa (Siracusa), leader in impiantistica industriale per energia tradizionale e green. Vicepresidente metalmeccanici Confindustria Siracusa, tra i top manager Forbes Italia



**CARLO NICOLAIS**  
**Consigliere**  
Laureato in Scienze Politiche alla Sapienza e PhD in Economia dello Sviluppo a Napoli Federico II. VP di relazioni istituzionali e comunicazione Maire Tecnimont SpA, esperto in sostenibilità e comunicazione corporate. Basato principalmente a Roma



“

## LA PRESIDENTE

*Metteremo entusiasmo e capacità progettuale a servizio dei nostri giovani*

I 19 rappresentanti delle aziende che hanno aderito alla Fondazione Siciliae Studium Generale 1434 nella sala del rettorato insieme con il rettore Foti e la presidente Schillaci



Il rettore Enrico Foti e la presidente del Cda Elita Schillaci dopo la firma davanti al notaio Alessandro Marino dell'atto che sancisce la nascita della Fondazione Siciliae Studium Generale UniCt 1434



Peso:34-69%,35-37%



# Ha fatto tappa a Napoli il Roadshow nazionale che vuole accorciare la distanza tra le Istituzioni e i territori

## Sinergia Cassa depositi e prestiti-Confindustria per supportare la crescita delle imprese italiane

Unire le forze per dare nuovo impulso allo sviluppo economico e sociale della Campania e rispondere con efficacia alle sfide che le aziende devono affrontare, accorciando le distanze tra le Istituzioni e i territori. Sono questi i principali obiettivi del Roadshow di Cdp e Confindustria "Insieme per il futuro delle imprese" che ha fatto tappa a Napoli - dopo Roma, Cagliari, Bologna, Firenze, Bari e Torino - per l'appuntamento che ha visto riunirsi numerosi rappresentanti del mondo dell'imprenditoria locale.

**L'incontro è stato l'occasione** per rafforzare il dialogo e l'interazione con le aziende del territorio con l'obiettivo di sostenere le priorità strategiche della Regione e di tutto il Paese guardando a specifiche aree d'intervento definite dall'Accordo firmato a Roma lo scorso settembre dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e dall'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, Dario Scannapieco. Le priorità sono: lo sviluppo delle infrastrutture per la transizione energetica e per l'economia circolare, il supporto agli investimenti delle imprese in innovazione e digitalizzazione, il rilancio del Mezzogiorno e il rafforzamento dell'autonomia strategica nazionale della filiera aerospaziale e della difesa. A queste si aggiunge il sostegno alla promozione dell'imprenditoria giovanile nonché a tutte quelle attività volte alla riduzione dei divari territoriali per uno sviluppo economico più equilibrato.

**Tali obiettivi verranno perseguiti** da Cdp e Confindustria lavorando alla definizione di nuovi strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito che prevedano anche l'impiego di risorse pubbliche e di terzi, oltre che di natura comunitaria.

La collaborazione promuoverà inoltre l'utilizzo di strumenti di equity (rafforzando l'espansione del Private Equity e del Venture Capital), lo sviluppo di iniziative per il credito agevolato e il potenziamento del sistema nazionale di garanzia, oltre che soluzioni residenziali a condizioni sostenibili per i dipendenti a basso reddito e con esigenze di mobilità lavorativa.

**Cdp e Confindustria potranno poi condividere** l'impegno per sostenere la crescita all'estero delle aziende campane attraverso gli strumenti dedicati all'export e all'internazionalizzazione dando slancio alle principali filiere strategiche locali e nazionali. Infine, verrà promossa la partecipazione del tessuto imprenditoriale ai progetti dedicati alla cooperazione internazionale con particolare attenzione ai mercati del Continente africano.

**La tappa di Napoli del Roadshow** "Insieme per il futuro delle imprese" ha visto la partecipazione dell'amministratore delegato di Cdp Dario Scannapieco, del vicepresidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco Angelo Camilli, del presidente di Confindustria Campania Emilio De Vizia e del presidente dell'Unione industriali Napoli, Costanzo Jannotti Pecci.

**Dopo un inquadramento economico** a cura del Direttore Strategie Settoriali e Impatto di Cdp Andrea Montanino, la giornata è proseguita con dei panel tematici per approfondire le esperienze delle imprese e le opportunità di crescita anche sul fronte dell'innovazione e della proiezione verso l'estero con il direttore Business di Cdp Andrea Nuzzi, l'amministratore

delegato di Simest Regina Corradini D'Arienzo, la responsabile Investimenti indiretti di Cdp Venture capital Sgr Cristina Bini, la responsabile Finanziamenti sovrani, Istituzioni finanziarie e imprese-Cooperazione Cdp Cristina Morelli, il responsabile Investor relations di Cdp Real asset Sgr Emiliano Lucci, il senior partner del Fondo italiano d'investimento, Pier Felice Murtas e Massimo Santomauro, cfo del Gruppo Tecnocap.

**"Ribadiamo - ha sottolineato Scannapieco - una verità semplice:** senza imprese non c'è crescita. Per questo siamo qui insieme a Confindustria, per ascoltare gli imprenditori e sostenere i loro progetti. Cdp ha un ruolo importante in Campania: tra il 2022 e il primo semestre 2025, Cassa depositi e prestiti ha destinato circa 4 miliardi a sostegno di imprese, infrastrutture essenziali ed enti pubblici della Regione, raggiungendo circa 7.000 aziende e finanziando complessivamente 260 Comuni. Abbiamo inoltre rafforzato in modo significativo la nostra presenza sul territorio, trasformando la sede del capoluogo campano in un Hub macroregionale per garantire un presidio ancora più diretto e continuativo. Questo impegno nasce dalla convinzione che lo sviluppo del Paese passi dalla capacità di costruire alleanze solide con il sistema produttivo e amministrativo per continuare a crescere, innovare e competere".



Peso:49%



Peso:49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



## CONFRONTO DIREZIONE-SINDACATI

# Parco archeologico la biglietteria all'Inda nonostante i rilievi Anac

La gestione della biglietteria dei siti del Parco archeologico potrebbe proseguire con lo stesso affidamento attualmente in esecuzione con l'Inda, nonostante i recenti rilievi mossi dall'Anac.

**MASSIMILIANO TORNEO PAGINA 50**



# Parco archeologico la biglietteria all'Inda nonostante i rilievi Anac

Confronto direzione-sindacati dopo i rilievi dell'Autorità anticorruzione. Curiosità anche sui "requisiti" del nuovo bando

La gestione della biglietteria dei siti del Parco archeologico potrebbe proseguire con lo stesso affidamento attualmente in esecuzione con l'Inda, nonostante i recenti rilievi mossi dall'Anac. Anche perché, con la pubblicazione avvenuta due giorni fa del bando di gara che riguarda tutto il pacchetto dei servizi al pubblico (biglietteria, assistenza culturale e ospitalità) dei siti culturali del Parco archeologico – come anticipa-

to ieri da *La Sicilia* –, la cui scadenza dei termini è il 20 marzo, l'appalto potrebbe essere affidato molto presto. Tempistiche che non suggeriscono, insomma, il ricorso a un appalto ponte. L'eventualità è venuta fuori ieri, nell'incontro tra il Parco e le rappresentanze sindacali, richiesto da Filcams Cgil per discutere, appunto, della prosecuzione del servizio e della tutela del personale addetto.

E poi non va sottovalutato il fatto che la Fondazione Inda sta inviando le sue controdeduzioni all'Anac. L'Inda, non il Parco. L'illegittimità segnalata dall'Anticorruzione, dell'affidamento attuale del servizio di



Peso: 1-12%, 50-33%

biglietteria dal Parco all'Inda, sarebbe imputabile al fatto che l'Inda "è qualificabile come organismo di diritto pubblico (...) ed è pertanto tenuta all'applicazione del codice dei contratti pubblici, nell'affidamento a terzi di contratti di lavori, servizi e forniture". Affidamento, perciò, "effettuato - secondo Anac - sulla base della erronea convinzione, da parte di Inda, di non essere tenuta all'applicazione del codice dei contratti pubblici". Questo avrebbe determinato che l'affidamento sarebbe estraneo "alla finalità di valorizzazione dei beni culturali e non qualificabile di interesse comune (...) con conseguente necessità di procedere

all'affidamento nel rispetto delle disposizioni del codice dei contratti pubblici". Deduzione che, se confermata, manderebbe in tilt la consuetudine che vedrebbe l'Inda applicare questa "erronea convinzione" da anni e anche agli altri appalti.

Sempre nella delibera Anac c'è un altro passaggio, interessante anche alla luce dei requisiti richiesti nel bando appena pubblicato. L'Anticorruzione bacchettando il dipartimento regionale, sostiene che "il concessionario non ha subito conseguenze in ragione del grave inadempimento, a fronte di situazioni che avrebbero, invece, potuto comportare, oltre che immediate conseguenze e-

conomiche (applicazione di penali e risoluzione del contratto), anche l'esclusione da successive procedure di affidamento ai sensi dell'art. 95 del codice dei contratti pubblici". Al capitolo sui requisiti "di capacità tecnica e professionale" del disciplinare di gara del nuovo bando si legge che alle consuete certificazioni "dovrà necessariamente essere allegato, a pena di esclusione, il Certificato di regolare esecuzione dei servizi resi".

**MASSIMILIANO TORNEO**



Peso: 1-12%, 50-33%



## IL SINDACO DI PRIOLO GARGALLO

# Gianni: «Nuovo ospedale opera strategica al palo ritardi inaccettabili»

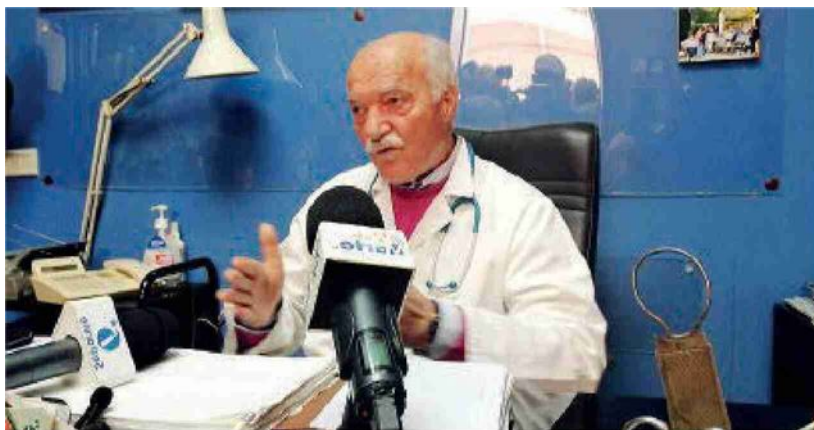
«Si potenzia l'edilizia sanitaria con nuovi posti letto e macchinari più moderni in varie zone della Sicilia, tranne a Siracusa». Il riferimento del sindaco di Priolo Gargallo, Pippo Gianni, è all'ultimo provvedimento della Giunta Schifani che ha dato il via libera all'utilizzo delle risorse residue del piano di investimenti in edilizia sanitaria e ammodernamento tecnologico, per un ammontare di 12 milioni 677 mila euro, fondi che serviranno a realizzare quattro nuovi progetti.

«L'assessore alla Salute Daniela Faraoni ha parlato di nuovi posti letto e macchinari più moderni - dice il sindaco Pippo Gianni - utilizzando una parte delle risorse per implementare la presenza sul territorio di ospedali di comunità. Questi interventi si possono concretizzare grazie a un finanziamento da parte dallo Stato (il 95%

di risorse statali e il 5% dalla Regione Siciliana). Togliendo le somme destinate ai quattro progetti annunciati dall'assessore, il totale dei fondi ancora disponibili del piano di investimenti in edilizia sanitaria è di 188 milioni. Ringraziamo l'assessore che ci ha notiziato dei nuovi progetti e osservo: a che gioco giochiamo? Perché non si fa cenno al nuovo ospedale di Siracusa il cui finanziamento è ben lontano dall'essere completato? Mi voglio augurare che il presidente Schifani mantenga la parola data e si occupi in prima persona del progetto. Inutile dire che un nuovo ospedale rappresenta per la popolazione una risposta fondamentale alla necessità di spazi moderni, reparti adeguati agli standard più recenti, soprattutto dopo le criticità emerse durante l'emergenza della pandemia. I ritardi accumulati so-

no preoccupanti: non è solo una questione amministrativa ma incide direttamente sulla qualità dell'assistenza e sull'organizzazione dei servizi. Il territorio chiede tempi certi e maggiore trasparenza sulle prossime fasi del progetto».

**L. V.**



Pippo Gianni, medico e sindaco di Priolo Gargallo



Peso: 20%

Il vertice dei leader. Von der Leyen: mercato unico entro il 2027. Referendum, bufera sulle frasi di Gratteri

# Europa, la spinta per cambiare

Meloni: non c'è più tempo da perdere. Scossa di Draghi: l'economia peggiora, agire

di **Francesca Basso**  
e **Marco Galluzzo**

**S**ummit dei leader dell'Unione per dare nuovo slancio all'Europa. «Dobbiamo pensare in grande», dice la premier Meloni. La presidente della Ue von der Leyen auspica l'apertura di un mercato unico entro il 2027. Nuovo monito dell'ex premier

Draghi, che avverte: l'economia sta peggiorando, è necessario agire in fretta. Referendum sulla giustizia, fanno discutere le parole del giudice Gratteri: «Chi vota sì aiuta i ricchi e la massoneria».

da pagina 12 a pagina 15  
**Ferraino, Valentino**

## «Mercato unico entro l'anno prossimo» Ue, la spinta dei leader nel castello belga

Von der Leyen: a marzo la road map. Il pre-vertice convocato da Italia e Germania. Sánchez non ci sta

dalla nostra inviata  
**Francesca Basso**

**BILZEN** Ci sono immagini che sono simboli. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il presidente francese Emmanuel Macron sono arrivati insieme al castello di Alden Biesen e hanno fatto una dichiarazione congiunta prima dell'inizio del «brainstorming» sul rilancio della competitività, come il presidente del Consiglio europeo António Costa ha definito il ritiro dei leader Ue. Non è un caso. Il messaggio è che Parigi e Berlino, pur nella differenza di vedute, continuano ad avere una relazione speciale anche se il motore franco-tedesco, che di solito spinge l'Europa, è al momento inceppato. «Siamo quasi sempre d'accordo», ha detto il cancelliere. «Esiste un accordo franco-tedesco molto forte sull'Unione dei mercati dei capitali», ha sottolineato il presidente francese.

Doveva essere il summit trainato dall'alleanza italo-tedesca. Alla fine è stata una

riunione in cui certamente Friedrich Merz e Giorgia Meloni hanno giocato un ruolo, insieme al premier belga Bart De Weever, con la pre-riunione di coordinamento sulla competitività che ha riunito venti Paesi, ma pure Emmanuel Macron ha avuto le luci della ribalta, grazie anche a un alleato di peso come Mario Draghi, che su alcuni dossier come la necessità di effettuare investimenti, privati e pubblici, e dunque emettere debito comune, è vicino alle posizioni del presidente francese. Alla pre riunione hanno partecipato Francia, Austria, Bulgaria, Cipro, Croazia, Danimarca, Finlandia, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Svezia e Ungheria. Assente Madrid, che non ha gradito l'incontro. Fonti del governo di Sánchez hanno fatto sapere di avere detto all'Italia che una tale iniziativa «minaccia i principi fondamentali dell'Ue e, invece di avvicinare le soluzioni, le allontana ulteriormente». Palazzo Chigi ha replicato che nel colloquio a margine con la presidente del Consiglio Me-

loni, il premier Sánchez non ha sollevato la questione sul mancato invito alla riunione.

Il ritiro nella campagna fiamminga è servito a constatare «un senso condiviso di urgenza» attorno al problema della scarsa competitività europea, ha spiegato Costa, aggiungendo che la «cosa più importante» è che la discussione «ha aperto la strada a un accordo su azioni concrete in occasione del Consiglio europeo di marzo», quando la presidente della Commissione Ursula von der Leyen sottoporà una tabella di marcia e un piano d'azione: «Un'Europa, un mercato. Vogliamo raggiungerlo entro la fine del 2027», ha detto la leader tedesca. Fondamentali gli input dati dagli interventi degli ex premier italiani Mario Draghi ed Enrico Letta.

La competitività europea è legata alla mancata integrazione in settori cruciali come quello finanziario ed energie-





tico. Gli alti prezzi dell'elettricità sono una preoccupazione condivisa anche se le ricette divergono. La discussione si è poi concentrata su come mobilitare gli investimenti privati. La Commissione presenterà a marzo il 28esimo regime giuridico per le imprese e intende concludere la prima fase dell'Unione del risparmio e degli investimenti, che include l'integrazione del mercato, la vigilanza e la cartolarizzazione (cessione dei crediti), entro giugno. Senza risultati, von der Leyen considererà «l'introduzione di una coope-

razione rafforzata», con almeno nove Stati «ambizioni». La preferenza europea per i settori strategici sarà presentata in marzo. I leader hanno anche aperto a un certo grado di consolidamento aziendale nelle telecomunicazioni per raggiungere i livelli necessari di investimento e innovazione. Infine i leader hanno concordato sulla necessità di ridurre le dipendenze e a portare avanti una politica commerciale «ambiziosa».

## La Spagna

Per Madrid la riunione prima dei lavori mina i fondamentali dell'Unione

## Italia



**Pelle d'oca** Giorgia Meloni ieri con i giornalisti

## La premier infreddolita

«Mi sto congelando», ha confessato ieri Giorgia Meloni verso la fine dello scambio con i cronisti, nel cortile del castello settecentesco di Alden Biesen nel comune di Bilzen (Limburgo, Fiandre). La premier era in giacca e camicia, ma c'era vento, pioggia e una temperatura di tre gradi

## Francia



**Stile** Emmanuel Macron mentre regge l'ombrello

## Macron tiene l'ombrello

All'arrivo al castello per la riunione plenaria una funzionaria dello staff ha fatto il gesto di tenere l'ombrello a Emmanuel Macron. Il presidente francese si è subito ritratto e, con sfoggio di cavalleria, si è fatto passare l'accessorio per riparare la donna dalla pioggia

## Polonia



**Il dono** Il premier polacco Donald Tusk con i dolci

## I dolcetti di Tusk

Il vertice europeo in terra belga è caduto di giovedì grasso, secondo la tradizione il primo giorno di Carnevale. Il premier polacco, per rendere più piacevole l'incontro con capi di governo e di Stato, ha portato dal suo Paese vassoi colmi di «paczki» che sono stati molto apprezzati



## I temi

### Il sostegno al mercato unico

- ✓ Il rafforzamento del mercato unico è stato il tema centrale del vertice del Consiglio europeo in Belgio con particolare focus su semplificazione e accordi di libero scambio

### Il contributo di Draghi e Letta

- ✓ Gli ex premier italiani Mario Draghi ed Enrico Letta, autori di specifici rapporti economici, hanno portato il loro contributo al confronto con i leader europei



### Il pre-vertice italo-tedesco

- ✓ Prima della riunione plenaria del Consiglio europeo, si è tenuto un pre-vertice promosso dai leader di Italia e Germania dedicato in particolare al tema della competitività

# 20

**i partecipanti**  
al pre-vertice europeo convocato da Italia e Germania che ha provocato le proteste della Spagna

# 27

**i rappresentanti**  
(tra capi di Stato e di governo) dei Paesi dell'Unione riuniti in Belgio per il Consiglio europeo



Peso:1-9%,12-41%,13-15%





## Nel castello

I leader riuniti ad Alden Biesen. Al centro, una di fronte all'altra, la premier Giorgia Meloni e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen



Peso:1-9%,12-41%,13-15%

# Nuova scossa di Draghi all'Europa: l'economia peggiora, urgente agire

Letta: senza unione dei mercati impossibile competere, da 27 dobbiamo diventare uno

di **Giuliana Ferraino**

L'Europa è arrivata a un punto in cui non bastano più i rapporti. Deve fare un salto di potere: passare dalla teoria all'azione, dalle diagnosi alla costruzione concreta di strumenti comuni. Al ritiro — o brainstorming — di Alden Biesen, Mario Draghi ed Enrico Letta perciò non hanno offerto nuove analisi, hanno messo i leader di fronte a una scelta.

L'ex presidente della Bce, intervenuto ieri in mattinata, ha avvertito che il contesto economico è peggiorato rispetto alla presentazione del suo rapporto e che è «urgente agire». Ha richiamato i leader europei a ridurre le barriere nel mercato unico, superare la frammentazione dei mercati azionari, mobilitare il risparmio europeo e abbattere il costo dell'energia. E ha evocato, se necessario, il ricorso alle cooperazioni rafforzate per accelerare sui dossier bloccati. Le sue parole hanno dato l'impronta alla discussione tra i Ventisette. Il clima, raccontano i presenti, è stato molto positivo. Ma la sostanza del messaggio è severa. Il panorama economico si è deteriorato e l'Europa sta pagando un prezzo concre-

to. Nel settore energetico, ha ricordato Draghi, l'Unione ha perso circa il 10% della produzione industriale. È il segnale di una fragilità strutturale, non di un ciclo sfavorevole. Per questo l'ex premier ha insistito su misure immediatamente praticabili. L'Unione è il principale acquirente di gas naturale liquefatto statunitense, assorbendo tra il 40 e il 45% della produzione americana. Se vuole trasformare questa posizione in leva negoziale deve farlo insieme, con acquisti congiunti capaci di incidere sui prezzi all'ingrosso. Allo stesso tempo occorre allentare la presa del gas sul prezzo dell'elettricità, disaccoppiando rinnovabili e nucleare dai combustibili fossili ed estendendo contratti a lungo termine anche attraverso strutture dedicate ai grandi consumatori, come i data center. La transizione resta centrale — reti, autorizzazioni, anche nucleare — ma servono decisioni immediate.

Draghi ha poi spostato l'attenzione sulle industrie strategiche. Non basta evocarle: serve una lista chiara dei settori, criteri di identificazione e di accesso, conoscenza della struttura dell'offerta. Tra questi, lo spazio è indicato come ambito cruciale. La stessa logica vale per intelligenza artificiale, semiconduttori, difesa.

L'Europa eccelle nella ricerca, ma fatica a costruire piattaforme e campioni industriali su scala globale. Senza consolidamento e coordinamento della domanda pubblica, la frammentazione diventa un freno competitivo.

Il metodo proposto è quello che Draghi definisce «federalismo pragmatico». Lo aveva già accennato nel discorso a Lovanio: significa fare le cose insieme in una crisi nuova, utilizzare cooperazioni rafforzate o strumenti intergovernativi se necessario, ma soprattutto decidere chi fa cosa e smettere di perdersi nei vari comitati. Non teoria istituzionale, ma ingegneria del potere economico. In sintesi: azione, subito.

Su un piano complementare, intervenendo nel pomeriggio, si è mosso Enrico Letta. Anche per l'ex premier, oggi presidente dell'Istituto Jacques Delors, la risposta è più integrazione: «passare da 27 a 1». Serve «un accordo interistituzionale ad alto livello», afferma, che dia corsia preferenziale alle misure chiave per completare il mercato unico, una sorta di «One Market Act» nello spirito dei primi anni Novanta. Allora si passò dal mercato comune al mercato unico. Oggi, sostiene Letta, è il momento di costruire «un unico mercato».

La sua matrice è precisa. Tre

pilastrini verticali: servizi finanziari per mobilitare il risparmio e trasformarlo in investimenti e crescita; energia per garantire accessibilità, sicurezza e infrastrutture della transizione; connettività per completare davvero il mercato unico delle telecomunicazioni e delle reti digitali. E tre fattori orizzontali: la Quinta Libertà, cioè la libera circolazione di conoscenza e innovazione; il 28° Regime, un quadro giuridico europeo opzionale per le imprese innovative; la libertà di soggiorno, per rafforzare la dimensione sociale del mercato unico.

Draghi e Letta convergono su un punto essenziale. L'Europa può continuare a produrre analisi lucide oppure trasformarle in scelte operative su energia, capitale, industria e difesa. Integrare i mercati finanziari, usare insieme il potere d'acquisto energetico, selezionare settori strategici, dotarsi di strumenti comuni per finanziarli, come gli Eurobond. Il salto non è tecnico ma politico. E riguarda la capacità dell'Unione di passare dal coordinamento alla scala, dalla discussione al potere.

## L'approccio

Per i due ex premier l'Ue deve trasformare le analisi in scelte operative su più fronti



Peso: 53%



## Il report 1

● Nel 2024 il presidente della Bce ed ex presidente del Consiglio Mario Draghi ha presentato un rapporto sulle cause della crisi di competitività dei Paesi dell'Unione europea che gli era stato commissionato dalla Commissione europea

● Il documento è stato definito dalla stampa il «rapporto Draghi», ma si chiama «Il futuro della competitività europea»: è uno studio approfondito, lungo quasi 400 pagine, elaborato con un gruppo di economisti e ricercatori in cui sono raccolte le più importanti sfide per l'economia Ue

## Il report 2

● Il rapporto di Enrico Letta, intitolato «Much more than a market» («Molto più di un mercato»), è stato prodotto in occasione del 30° anniversario del Mercato Unico

● È stato presentato ufficialmente nell'aprile 2024. Letta, ex premier italiano e presidente dell'Istituto «Jacques Delors», ha preparato questo rapporto dopo un lungo lavoro di consultazione: oltre 400 incontri in 65 città europee, coinvolgendo governi, istituzioni, imprese, società civile e stakeholder



**Competitività** Mario Draghi, ex presidente Bce



**Regole** Enrico Letta, ex premier italiano



Peso:53%

**PATUELLI (ABI)**

«Finito il Pnrr,  
più incentivi  
per le imprese  
e sconti fiscali  
sui bond»

**Laura Serafini** — a pag. 5

# «Finito il Pnrr, ora più incentivi per le imprese e sconti fiscali sui bond»

**L'intervista. Antonio Patuelli.** Il presidente dell'Abi: «In Italia servono agevolazioni per tutte le attività produttive sul modello dell'edilizia La Ue deve puntare sulla cooperazione rafforzata per superare i veti»

**Laura Serafini**

**C**on la fine della spinta dei fondi del Pnrr nel 2026 è necessario pensare nuovi incentivi per le imprese e per il risparmio. Sostegni fiscali "ragionevoli" che siano a tutto campo per tutte le tipologie di imprese e aliquote più basse per l'investimento del risparmio ora fermo sui conti. «Penso, ad esempio, a incentivi per investimenti in bond bancari o corporate pluriennali». Le proposte sono di Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. Secondo il quale l'Unione europea dovrebbe puntare sulla cooperazione rafforzata.

**Il 2025 ha visto risultati ancora in crescita per le banche nonostante il calo dei tassi di interesse. Questo trend continuerà nel 2026?**

Le banche non sono certo un corno della fortuna. Il 2025 è stato un anno di transizione per i tassi di interesse, con la riduzione dal 3 al 2%, che ha prodotto in gran parte delle banche una riduzione del margine di interesse, compensata spesso dalla

crescita della voce commissioni che riguarda il risparmio gestito, favorito dagli andamenti borsistici mondiali prevalentemente positivi. Per quello che riguarda i tassi, nel 2026 ci sarà una spinta politica forte dell'amministrazione americana per farli ridurre in previsione delle elezioni di medio termine dei primi di novembre, decisive non solo per gli Stati Uniti, ma per il mondo. Da una parte quindi, abbiamo un trend di calo dei tassi e dall'altro una assoluta non certezza che le Borse continuino ulteriormente ad andare bene. La commissione sul risparmio gestito, per questo motivo, non possono dare certezze di ricavo.

**La maggiore imposizione fiscale dopo il contributo richiesto alle banche alla manovra può contribuire a rendere i risultati del 2026 meno brillanti?**

Io valuto i fatti. Più calano i tassi, meno le banche hanno la possibilità di avere margini di guadagno. Le Borse non danno certezze prospettiche di crescita. La pressione fiscale è indubbiamente prevista in aumento per il settore bancario nel 2026.

**Il credito a imprese e famiglie ha segnato una lieve ripresa: una riduzione dei tassi potrà dare maggiore spinta? La situazione di debolezza dell'economia crea preoccupazioni per la salute**

**delle imprese?**

Abbiamo varie preoccupazioni. L'Istat ha certificato un andamento di rallentamento dell'economia mondiale e per l'Italia una crescita debole nel 2025. Una crescita debole è un grande rischio anche per la stabilità finanziaria dell'Europa, che è impegnata in ingenti e imprevisibili investimenti per la difesa. Inoltre, si stanno esaurendo gli investimenti del Pnrr e quindi diviene ancor più prioritario favorire ulteriormente gli investimenti delle imprese e delle famiglie.

**Cosa si dovrebbe fare?**

Per le imprese il meccanismo più semplice e corretto è quello di

ragionevoli incentivi fiscali per gli investimenti.

**Non basta l'iperammortamento?**

Questo non è uno strumento che copre a 360 gradi ogni tipo di



Peso: 1-1%, 5-44%



impresa, dalla più piccola a quella più grande.

### **Non c'è il rischio di un nuovo effetto Superbonus?**

Ho parlato di incentivi ragionevoli. Visto che lei fa il paragone con l'edilizia, suggerirei di ispirarsi a quel settore: i numerosi e molto generosi incentivi in essere in passato sono stati ridotti, corretti, limitati ma non sono stati del tutto ritirati e funzionano. Bisognerebbe ispirarsi a quel modello per supportare la crescita anche in altri settori. E poi c'è il risparmio sui conti correnti bancari e postali e che è tassato.

### **Qual è la sua proposta?**

Se fosse prevista un'aliquota più bassa nel caso di investimento di questo risparmio in strumenti emessi da attività produttive o finanziarie, sarebbe un meccanismo win win, perché i rendimenti sarebbero più elevati e quindi lo sarebbe anche il gettito per lo Stato. Penso a una tassazione incentivante per forme di investimento in obbligazioni bancarie poliennali - ma lo stesso si può pensare per obbligazioni finanziarie o corporate - per allungare a medio e lungo termine i depositi bancari con tassi di interesse

molto più elevati di quelli dei conti correnti. Con rendimenti più elevati una tassazione ridotta non diminuirebbe il gettito per il fisco. Bisogna, in sostanza, trovare nuove forme di incentivi che non gravino sulla finanza pubblica, ma che alimentino cicli virtuosi di fiducia in investimenti produttivi e che vedano una tassazione di meno onerosa per gli investimenti di medio e lungo termine. In Europa c'è una proposta di questo genere: la Siu (Savings and Investments Union). Ma dopo essere stata enunciata ora è ferma. In Italia in particolare abbiamo urgenze e non è che possiamo aspettare tempi incerti della Siu. Abbia-

mo la necessità di provvedimenti anche nazionali che incentivino imprese e famiglie a investire.

### **È in corso la riunione del vertice europeo per decidere le riforme in Europa. Qual è l'auspicio delle banche?**

Penso che una realizzazione del 28mo regime, e cioè una regola comune di diritto per tutti, sarebbe un passo avanti. Non è l'unificazione delle normative attraverso Testi Unici, ma è un minimo comune denominatore che ciascuno può scegliere. La discussione in atto è a quale velocità deve procedere l'Unione europea: la mia risposta è a più velocità. Peraltro la Ue è già a più velocità: lo è per la moneta, perché l'euro non è di tutta la Ue. Lo è per l'unione bancaria, perché essa non è di tutta la Ue tant'è che esiste anche l'Eba, la quale emana regole per le banche sia per l'unione bancaria sia per i paesi Ue che sono estranei all'Unione bancaria.

### **Si riferisce alla cooperazione rafforzata?**

Sì. Se qualcuno degli Stati della Ue non vuol stare in qualche programma, invece che paralizzare tutto con il veto, per quelli che vogliono andare avanti dovrebbe essere consentita una cooperazione rafforzata. Questo sistema sblocca il meccanismo di veto il quale, per essere superato, necessita di un nuovo trattato europeo di rango costituzionale sul quale tutti devono essere d'accordo.

### **Quale contributo possono dare le banche alla crescita dell'economia?**

Le banche sono in ogni settore della crescita. Sono all'avanguardia negli investimenti tecnologici, non solo per l'innovazione ma anche per la sicurezza tecnologica. Hanno aumentato l'interlocazione, a livello omnicanale, con le imprese e le famiglie. Sono in condizioni di offerta dei prestiti che frequentemente prevale sulla domanda. Il rafforzamento costante degli indici patrimoniali delle banche è indi-

spensabile per essere sempre pronti in prospettiva a rispondere ai momenti di necessità di investimento delle imprese e delle famiglie. La maggiore solidità delle banche italiane ha contribuito e contribuirà ad ancora migliori indici di rating per l'Italia. Quando le banche avevano gravi problemi in Italia i rating tenevano conto anche di quelle problematiche.

### **L'indebolimento del dollaro è un tema di attenzione per le autorità monetarie**

L'indebolimento del dollaro penalizza le esportazioni europee in un quadro di incertezza prospettica. Le imprese hanno bisogno di certezze per gli investimenti e anche per le esportazioni. A questo si aggiunge il fatto che più ci si avvicina al mese di novembre più la campagna elettorale americana si accentua: mi aspetto una spinta politica alla riduzione dei tassi di interesse e anche a un ulteriore indebolimento del dollaro rispetto all'euro. Inoltre, non va sottovalutato l'impatto reale dei dazi. Sono state fatte valutazioni sulle medie dell'andamento delle esportazioni del 2025: i numeri sono stati meno preoccupanti di quello che si temeva. Penso che invece bisogna guardare in avanti: prima dell'entrata in vigore delle nuove tariffe con la Ue, gli esportatori europei e gli importatori statunitensi avevano incrementato le loro attività in vista dei costi più gravosi. Il 2025, quindi, è stato un anno di passaggio, ma le valutazioni dell'impatto dei dazi sulle esportazioni negli Usa si vedranno soprattutto nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PREOCCUPAZIONI**  
**In vista delle elezioni**  
**di Mid Term i tassi Usa**  
**scenderanno**  
**e il dollaro potrebbe**  
**indebolirsi ancora**

**LE PROSPETTIVE 2026**  
**Le commissioni sul**  
**risparmio gestito hanno**  
**compensato il calo dei**  
**tassi. Ma la corsa delle**  
**Borse potrebbe finire**



**Antonio Patuelli.**  
Presidente dell'Abi



Peso: 1-1%, 5-44%

# Il turismo premia le piccole città

Da Lucca ad Agrigento aumentano le presenze. Grazie "all'effetto Giubileo" e ai prezzi più bassi

di Massimiliano Di Giorgio

**I**l 2025 ha portato fortuna e visitatori alle città d'arte "secondarie" o medie, cresciute spesso più delle grandi destinazioni turistiche. In parte grazie al Giubileo, perché i quasi 25 milioni di pellegrini non hanno visitato solo Roma; ma anche perché altri turisti, proprio per evitare gli affollamenti dell'anno santo, hanno preferito destinazioni meno battute, in cerca di qualità e anche prezzi più bassi. Nel frattempo, il turismo globale ha segnato un nuovo record anche sul 2019, l'anno pre-Covid, dice l'ultimo rapporto della World Tourism Organization. E in Italia, stima il Viminale, le presenze nelle strutture ricettive sono cresciute in un anno del 7,1 per cento.

Secondo i dati di FlixBus, l'azienda di pullman extraurbani che in Italia conta oggi circa 300 destinazioni e moltissime in piccoli Comuni, le città secondarie – chiamate così non

perché sia in questione il loro valore artistico, che spesso è enorme, ma per le loro dimensioni – vanno forte. Una città come Lucca (che ospita anche la più importante fiera europea di comics, giochi e cosplay) ha visto l'anno scorso un aumento dei viaggiatori del 30 per cento. Agrigento, capitale italiana della cultura 2025, ha segnato +28 per cento, Ferrara e Udine +21, L'Aquila +19, Macerata +10, Benevento +8. Crescite superiori, dice l'azienda tedesca, a quelle registrate dalle città più importanti. Ferrovie dello Stato segnala invece aumenti significativi in città come Pisa (18 per cento), Bolzano (15), Perugia (10), Padova (9), Ravenna (7), Trieste (6). L'Enit, l'agenzia nazionale del turismo, segnala un aumento del 50 per cento nella sola Umbria, grazie al "turismo spirituale" ed enogastronomico sull'asse Roma-Assisi.

«Oggi c'è un interesse maggiore dei turisti internazionali, ma anche

di quelli italiani, per queste destinazioni», dice Cristina Mottironi docente alla Bocconi e direttrice del Master in Economia e Management del Turismo. «Una richiesta maggiore per i viaggi di scoperta, per patrimoni territoriali intatti, tradizionali, come indicano diversi studi recenti. Si rifugge dalle mete troppo affollate, si viaggia in stagioni diverse, c'è una maggiore consapevolezza e sensibilità». E poi c'è anche il fattore prezzo. «Si tratta spesso di mete più a buon mercato ma che offrono esperienze di qualità. È una tendenza internazionale che si riflette anche in Italia».



**Destinazioni alternative.** Piazza dell'Anfiteatro a Lucca



Peso: 70%



La Regione ha pubblicato il decreto finale di assegnazione che mette un punto fermo all'iter di sostegno contro i rincari

## Bonus energia Sicilia, 43 milioni per le imprese

La misura, pensata per mitigare le conseguenze post pandemiche, è coperta dal Po Fesr 2014-2020

PALERMO - La Regione Siciliana mette un punto fermo su una delle manovre di sostegno economico più attese dal tessuto produttivo dell'Isola negli ultimi anni. Con la pubblicazione del Ddg numero 298/7.S, il dipartimento delle Attività produttive ha disposto l'imputazione finale per l'operazione "Bonus energia Sicilia", sbloccando ufficialmente un ammontare complessivo di 43.309.902,12 euro.

Il provvedimento, firmato dal dirigente generale del Servizio credito e aiuti alle imprese turistiche, rappresenta l'atto conclusivo di un lungo iter burocratico volto a mitigare gli effetti devastanti del caro energia che ha colpito le imprese siciliane nel periodo post-pandemico. I fondi, che rientrano nella programmazione del Po Fesr Sicilia 2014-2020, sono stati attinti specificamente dall'asse 12-Azione 12.1.1, una linea di intervento strategica per la resilienza del sistema economico regionale. In termini di contabilità pubblica (regolata dal D.lgs. 118/2011 citato nel decreto),

l'imputazione finale è il momento in cui l'amministrazione attribuisce definitivamente la spesa a un capitolo di bilancio specifico e a un determinato esercizio finanziario.

Questo è l'atto formale che "scrive" in modo indelebile quel costo nel rendiconto finale del pro-

gramma europeo. È una certificazione: con questo atto, la Regione Siciliana dichiara che quei 43 milioni .309.902,12 euro sono stati spesi correttamente secondo le regole. Poiché si riferisce al ciclo 2014-2020, l'imputazione finale serve a "sigillare" i conti. È necessaria per poter presentare la rendicontazione finale alla Commissione europea e ottenere il rimborso dei fondi (o evitare di doverli restituire).

L'operazione ha visto il coinvolgimento di migliaia di realtà aziendali distribuite su tutto il territorio siciliano. Dai piccoli laboratori artigianali alle grandi strutture alberghiere, il contributo è stato calcolato per coprire l'aumento dei costi energetici subiti dalle imprese, garantendo la continuità operativa in settori chiave come il turismo, l'agroalimentare e la manifattura. Un elenco che spazia da micro-imprese, con contributi di poche migliaia di euro, a realtà più strutturate che hanno ricevuto somme ben più consistenti, fino al tetto massimo previsto.

L'iter che ha portato a questo decreto di imputazione finale è stato complesso. La Regione ha dovuto armonizzare i sistemi contabili secondo le disposizioni del decreto legislativo 118/2011, assicurando che ogni euro proveniente dai fondi europei fosse correttamente rendicontato. Il provvedimento richiama infatti una vasta cornice normativa, che include lo statuto della Regione, il trattato sul funzionamento dell'Unione Europea e diverse leggi regionali sulla riorganizzazione

dei dipartimenti. L'articolo unico del decreto stabilisce chiaramente che l'imputazione finale di oltre 43 milioni di euro è dettagliata per singola impresa. Questo atto chiude formalmente la fase di assegnazione economica, permettendo la definitiva registrazione contabile delle somme sul bilancio regionale collegato al Po Fesr 2014-2020.

Il Bonus energia non è stato solo un sussidio, ma una strategia di difesa per evitare il collasso di molte piccole e medie imprese siciliane davanti all'impennata dei costi fissi. La pubblicazione di questo decreto finale assicura la trasparenza e la certezza del diritto per le aziende che hanno partecipato al bando. Con un impegno di oltre 43,3 milioni di euro, la Sicilia dimostra di saper utilizzare le risorse europee per rispondere a emergenze concrete, pur all'interno di tempi burocratici che richiedono estrema precisione tecnica. Resta ora da osservare come queste risorse, ormai consolidate nei bilanci aziendali, contribuiranno alla crescita e alla competitività della regione nel prossimo biennio.

**Questo è l'atto formale con cui la Regione può inserire la somma nel rendiconto europeo**

L'operazione ha visto il coinvolgimento di migliaia di realtà aziendali



Peso:37%



Tra boom a Palermo e caccia agli affitti, l'Isola non è più solo low cost: la mappa delle località più trendy

## Sicilia 2025: ecco il "Rinascimento" del mattone

**C'**è un'aria nuova che soffia tra i vicoli di Ortigia e i viali di Palermo. È il vento di un mercato immobiliare che, nel 2025, sembra essersi definitivamente risvegliato da un lungo letargo. Dimenticate la narrazione di una Sicilia immobile o esclusivamente "svenduta": i dati più recenti dipingono un quadro in fermento, dove la crescita delle compravendite e una domanda che non accenna a fermarsi segnalano una fase di maturazione cruciale per investitori e famiglie.

Se fino a pochi anni fa l'Isola era considerata terra di conquista per affari a prezzi stracciati, il 2025 segna il cambio di passo. Certo, i valori medi restano decisamente più bassi rispetto alla media nazionale, ma l'aumento delle transazioni riflette un'evoluzione positiva e strutturale.

Per comprendere la portata del fenomeno, bisogna guardare ai listini. Nel corso del 2024, i prezzi delle abitazioni in Sicilia sono cresciuti dell'1,1%, portando il valore medio regionale a circa 1.042 euro al metro quadro all'inizio del nuovo anno. Una crescita moderata, che però nasconde accelerazioni ben più marcate in specifiche aree. Le proiezioni più aggiornate indicano che, già nel gennaio 2026, i prezzi medi di vendita hanno raggiunto quota 1.168 euro al metro quadro, consolidando il trend rialzista, mentre il mercato degli affitti ha subi-

to un'impennata ben più decisa, segnando un +6,9%.

Non tutte le province, però, corrono alla stessa velocità. Si delinea una Sicilia a due facce: da un lato Palermo, Siracusa, Trapani e Ragusa, che registrano gli incrementi più evidenti; dall'altro Caltanissetta, Agrigento e Catania, che mostrano valori stabili o in lieve contrazione. È la conferma che il mercato non è omogeneo, ma premia chi sa intercettare le nuove direttrici dello sviluppo turistico e infrastrutturale.

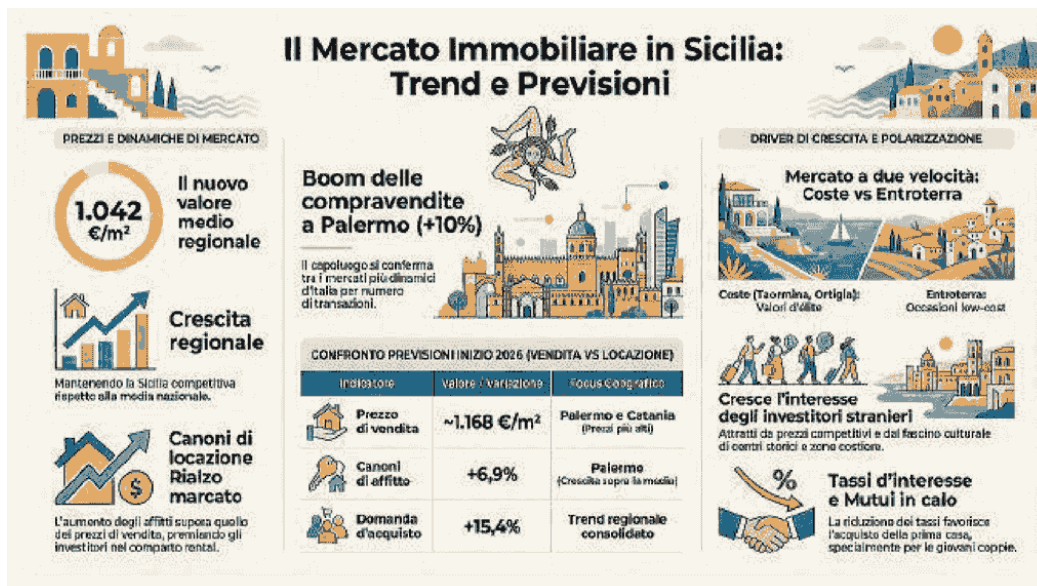
Il vero motore di questa ripresa è Palermo che si conferma uno dei mercati più dinamici non solo del Mezzogiorno, ma dell'intera penisola, registrando nel 2025 un impressionante +10% nelle compravendite residenziali rispetto all'anno precedente. Nel 2024 si era già registrato un vero boom della domanda di acquisto (+15,4%), trainato da un mix di famiglie e investitori puri.

Un capitolo a parte merita il segmento degli affitti. I canoni sono cresciuti significativamente, specialmente a Palermo, rendendo il "mattone da reddito" un'opzione sempre più concreta. L'interesse per le case da destinare ad affitti brevi o turistici è in costante ascesa, spinto dai flussi verso perle come Taormina, Ortigia e Cefalù, che garantiscono rendimenti potenziali molto interessanti.

A questo scenario si aggiunge l'ingresso sempre più rilevante degli investitori stranieri. Attratti

dal fascino culturale e da prezzi che, seppur in crescita, rimangono competitivi, gli acquirenti esteri stanno diventando una quota fondamentale delle transazioni, puntando soprattutto su costa e centri storici di pregio.

Il 2025 evidenzia però una forte polarizzazione territoriale. Il divario tra la costa e l'entroterra si allarga: mentre località come Mondello e Cefalù vedono i valori immobiliari schizzare verso l'alto, i borghi dell'interno mantengono prezzi bassi, diventando nicchie per chi cerca opportunità "low cost" da ristrutturare. Il clima generale è di ottimismo. Il calo dei tassi d'interesse ha ridato fiato ai mutui, favorendo le giovani coppie e l'acquisto della prima casa. In definitiva, come leggere il mercato siciliano oggi? Dinamico, diversificato e in evoluzione. La Sicilia non è più solo un mercato di ripiego economico, ma un territorio dove la domanda aumenta, sostenuta da un miglior accesso al credito e dal turismo.



Peso: 51%



**Da Sinistra: Raffaele Scotto (Head of Business Development), Saverio Franceschini (Broker Remax Platinum), Rosario Vasta (Primo Agente Remax in Sicilia), Dario Castiglia (Presidente e CEO di REMAX Italia)**



Peso:51%



# La zona economica cerca investitori a Londra Il Sud motore di crescita

## Mezzogiorno/2

All'ambasciata l'evento  
organizzato con Ice, Intesa  
Sanpaolo e commercialisti

**Giovanna Mancini**

Tra il 2019 e il 2025 le regioni del Sud Italia hanno realizzato un trend di crescita del Pil superiore alla media nazionale, con un incremento aggregato dell'8,6% contro il 6,5%. Nonostante le note difficoltà di quest'area, il Mezzogiorno concentra numerose eccellenze industriali, in particolare nel farmaceutico, nel trasporto marittimo, nell'energia e nel turismo.

Una crescita sostenuta sicuramente dall'introduzione delle Zes - le Zone economiche speciali introdotte nel 2017 e operative dal 2021 - e in particolare della Zes unica per il Mezzogiorno, istituita nel 2024, che comprende Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e Umbria. Proprio le opportunità di investimento offerte dalla Zes unica del Sud Italia sono state al centro di un evento organizzato a Londra dall'Ambasciata d'Italia nel Regno Unito in collaborazione con Ice - Agenzia Londra, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) e Intesa Sanpaolo, rivolto a una platea

di oltre cento imprenditori e fondi di investimento britannici e internazionali. L'evento - parte dell'azione istituzionale a sostegno degli investimenti esteri in Italia - è stato aperto dal vice capo Missione a Londra, Riccardo Smimmo, che ha sottolineato il dinamismo delle relazioni commerciali tra i due Paesi e l'andamento positivo dell'interscambio e degli investimenti.

Il quadro di salute del Sud Italia e le sue opportunità di sviluppo sono stati messi in evidenza dallo studio «Check-up Mezzogiorno» di Srm di Intesa Sanpaolo: pur all'interno di un contesto complesso e caratterizzato da elementi di incertezza, quest'area mostra segnali di rafforzamento strutturale e una nuova centralità nell'economia nazionale. Per questo, «il rifinanziamento della misura Zes è un fattore di estrema rilevanza», commenta Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese di Intesa Sanpaolo, istituto che, dall'avvio delle Zes, ha erogato a valere sulle agevolazioni previste oltre 9 miliardi di euro. «Questa misura ha consentito di sostenere gli investimenti del

Mezzogiorno e in particolare della Campania - aggiunge Roscio -. Ha inoltre permesso una maggiore fluidità operativa in termini di apertura di nuove strutture produttive, e ha abilitato nuovi investimenti nel 2025 pari a 7 miliardi».

L'evento di Londra è stato un «riconoscimento dell'impegno e delle competenze dei commercialisti italiani a sostegno del sistema Paese verso una sempre maggiore internazionalizzazione delle imprese in termini non solo di export, ma anche, come in questo caso, di attrazione di investimenti esteri - ha detto Elbano de Nuccio, presidente del Cndcec -. Siamo diventati i consulenti naturali degli investitori esteri che hanno interesse a entrare nel nostro Paese, il loro punto di contatto immediato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



## ASSEMBLEA REGIONALE

Nervi tesi nel centro-destra

### Ars, maggioranza alla resa dei conti. Voto segreto sotto accusa: "Strumento da rivedere"

Servizio a pagina 3



# Ars, la coalizione di centrodestra alla resa dei conti Voto segreto sotto accusa: "Strumento da rivedere"

Nervi tesi dopo che vari esponenti della maggioranza sono stati *sorpresi* a votare contro il ddl Enti locali. I franchi tiratori si difendono. Mpa-Grande Sicilia: "Noi coerenti e trasparenti". Tomarchio (FI) su anonimato: "Limitarlo a questioni etiche"

PALERMO - Le forze politiche di maggioranza in Sicilia sono alla resa dei conti, almeno all'Assemblea regionale siciliana. Da una parte di Sala d'Ercole ci sono infatti alcuni gruppi e parte di essi e dalla parte opposta altri, e parte restante. In mezzo c'era - il rischio di dover usare il passato è più che concreto - il disegno di legge sugli enti locali. Ma il ddl non è causa unica delle scintille che sfavillavano a Sala d'Ercole. Il testo della riforma, il cui input iniziale risale ormai a oltre due anni addietro, e oltre un anno ormai è trascorso dallo stralcio del primo tentativo di varare ciò che restava del primo e più ampio testo, vedeva comunque schieramenti fluidi che prescindevano dai colori di appartenenza.

**C'erano le sostenitrici della rappresentanza di genere** nelle amministrazioni locali, i sostenitori del terzo mandato per i sindaci e quelli che avversavano tale opportunità, gli sponsor degli aumenti di indennità e quelli dei permessi. Tutto però era privo di un accordo politico di massima. Infine, sullo sfondo del ddl c'era il solito voto segreto che puntualmente ha fatto tana

alla maggioranza spaccandola e facendola andare sotto in Aula. Come accaduto con l'ultimo, imbarazzante episodio occorso mercoledì appena prima di una sospensione che rischia di determinare l'affossamento dell'intero disegno di legge, inclusa rappresentanza di genere, terzo mandato, consiglieri supplenti e tagliando anti-frode per le schede elettorali.

**"Quanto accaduto mercoledì in Aula all'Ars non andrebbe letto** come un incidente parlamentare, quanto piuttosto come l'arresto prudentiale di un iter legislativo che presentava profili tali da poter far sorgere il dubbio di un drenaggio di risorse pubbliche". Così Grande Sicilia, il progetto politico di Raffaele Lombardo, Gianfranco Micciché e Roberto Lagalla che include il gruppo Mpa all'Ars. Secondo quanto affermato ieri dal gruppo, il capogruppo "Roberto Di Mauro in prima fila, ha ravvisato nel testo dell'Articolo 10 elementi che parevano configurare una manovra di creazione artificiale di mercato". Questo il commento più tecnico e dettagliato diffuso ieri, dopo il primo

respingimento di accuse della sera precedente, quando i nomi degli autonomisti e di Micciché - del gruppo Misto ma aderente a Grande Sicilia - era emerso tra i votanti contrari alla norma con votazione segreta, insieme a un paio di forzisti e all'ex forzista Micciché.

**A caldo, la sera dell'incidente in votazione**, il gruppo Mpa e Grande Sicilia aveva affermato che il voto era "coerente e trasparente, né franco, né tiratore". La resa dei conti sembra però intravedersi, con già note tensioni tra Mpa e Democrazia Cristiana e ora anche con lo scontro a viso aperto tra i forzisti Nicola D'Agostino e Riccardo Gennuso che puntano il dito contro il democristiano Ignazio Abbate. "L'articolo 10 del ddl Enti locali è una norma inutile, fuorviante e pleonastica", dice il forzista Nicola D'Agostino difendendo la propria posizione:



Peso: 1-4%, 3-56%

“Meglio votare contro che ritirare vigliaccamente il tesserino, neppure fossimo noi l’opposizione”.

**Ma oltre la critica alla norma per la digitalizzazione** degli archivi documentali degli uffici tecnici comunali della Regione respinta con voto segreto, ce n’è una diretta al presidente democristiano della commissione Affari istituzionali: “L’onorevole Abbate sembra disorientato e ha portato la maggioranza a sbattere, perché era già chiaro in conferenza dei capigruppo che c’erano troppe divisioni interne al centrodestra su quasi tutti gli articoli del testo”. Anche il collega forzista Gennuso, che definisce quella sulla norma affossata come “polemica inutile e pretestuosa”, punta il dito contro il democristiano che aveva curato l’iter istruttorio del disegno di legge fino a Sala d’Ercole: “Il collega Abbate, prima di rilasciare frettolose dichiarazioni alla stampa, dovrebbe chiedersi il perché di questo voto contrario”.

**Il collega forzista Salvo Tomar-  
chio**, risultato tra quanti all’ultimo  
istante si erano “assentati” invece di

votare, a differenza di D’Agostino e Gennuso apparsi nella lista dei votanti insieme all’opposizione e ai deputati di Mpa e Grande Sicilia, ha provato a stemperare spostando l’attenzione sullo strumento del voto segreto e sostenendo - a difesa della maggioranza e non soltanto dei singoli colleghi di maggioranza - che “al di là del caso specifico e delle motivazioni del voto sull’articolo 10, rispetto al quale alcuni colleghi hanno pubblicamente espresso perplessità che rientrano nella legittima libertà d’azione che spetta a ciascun parlamentare, è innegabile che non si può più rinviare una revisione di questo strumento, che deve essere limitato esclusivamente ai casi nei quali il voto è collegato a questioni etiche”.

**All’opposizione però si tende l’orecchio** per sentir meglio lo scricchiolare della maggioranza. Dietro lo scontro tra autonomisti e democristiani, forzisti e altri forzisti, governo e parlamento, ci sono ancora i due assessorati già democristiani di cui Renato Schifani ha ancora - da novembre - l’interim e i due assessorati tecnici affidati dallo stesso presidente della Re-

gione ad Alessandro Dagnino e Daniela Faraoni. L’alleato Raffaele Lombardo, ex presidente della Regione, fondatore di Mpa e co-fondatore di Grande Sicilia, conta un assessorato in più che da Palazzo dei Normanni a Palazzo d’Orleans si sostiene verrà dato agli autonomisti e non più riaffidato ai democristiani. Questi ultimi però stanno cercando di vendere cara la pelle, da una parte dimostrando ancora ineccepibile lealtà al governatore e dall’altra evidenziando chi non appare tale. Dinamiche forse analoghe in casa del presidente Schifani, dove D’Agostino e Gennuso vengono considerati “papabili” per uno dei due assessorati oggi in mano a tecnici, ma che il presidente della Regione non intende ancora riassegnare con il rimandato rimpasto di giunta.

**Mauro Seminara**



Peso:1-4%,3-56%



Seduta straordinaria sul ciclone

## Harry in Consiglio tra emergenza e ripartenza Il sindaco Trantino: “Studiamo soluzioni per la ricostruzione”

Servizio a pagina 14



# Harry va in Consiglio tra emergenza e ripartenza Trantino: “Studiamo soluzioni per la ricostruzione”

Ieri la seduta straordinaria promossa dai consiglieri Capuana, Grasso e Magni. Tra le opzioni quella di rinaturalizzare il fronte mare. Ciancio (M5s): “Pensare a una pianificazione urbanistica più sostenibile”

Ieri si è tenuta la Seduta straordinaria del Consiglio comunale di Catania, promossa tra gli altri dal consigliere capogruppo di Forza Italia Piermaria Capuana, dal capogruppo Mpa-Grande Sicilia, Orazio Grasso e dal capogruppo di Fratelli d'Italia Giovanni Magni. Al centro del dibattito, con in aula il presidente del Consiglio comunale di Catania Sebastiano Anastasi e del sindaco Enrico Trantino, il ciclone Harry e le gravi conseguenze che il passaggio della tempesta ha avuto sulla Sicilia e specificatamente sul territorio etneo, con l'obiettivo di fare il punto sulle possibili soluzioni da adottare nel breve e lungo termine dopo il fenomeno atmosferico. Non sono mancate, inoltre, le critiche alla mancanza di attenzione a livello mediatico-nazionale dopo quanto accaduto nelle scorse settimane.

“Abbiamo richiesto questa seduta di Consiglio straordinario insieme ai colleghi capigruppo di maggioranza - spiega Capuana al *Quotidiano di Sicilia* - per avere informazioni dall'Amministrazione circa i danni, le misure attuate e la fase di programmazione dopo il passaggio del maltempo a Catania. Riteniamo infatti che dall'emergenza bisogna passare adesso alla fase della ripartenza. In Aula abbiamo riconosciuto l'impegno enorme profuso da

parte della nostra Protezione civile e del sistema che ha funzionato, evitando una catastrofe di vittime, nonché delle Forze dell'Ordine e della stessa Amministrazione. Adesso occorrono urgentemente fondi che devono servire alla ricostruzione delle barriere costiere, al sostegno economico delle attività colpite nonché alla promozione turistica perché si possa dire che Catania e la Sicilia stanno ripartendo. A proposito cogliamo con fiducia l'impegno assunto da Arera che ha esentato per sei mesi dal pagamento delle rate dei mutui e delle bollette coloro che sono stati colpiti dal ciclone e dalla frana a Niscemi, dalle misure poste in essere dal Governo Nazionale, dalla Regione Siciliana e dalle iniziative del Comune”.

Anche il fronte dell'opposizione, con il Movimento 5 Stelle in testa, è intervenuto sulla questione nell'ora e



Peso: 1-3%, 14-45%



mezza circa di dibattito, esprimendo la propria posizione sul ciclone Harry e sottolineando come possa essere importante, in futuro, "arretrare" e cambiare piani e progetti dinanzi alla natura. "La nostra posizione è che bisogna distinguere due piani - dichiara la consigliera comunale pentastellata Gianina Ciancio al *QdS* - ossia quello emergenziale e quello sul lungo periodo. Per ciò che concerne il primo, chiaramente vanno messe alla svelta in campo tutte le azioni che possano dare ristoro a chi ha perso tutto, penso alle abitazioni o alle attività commerciali. Sul lungo termine, invece, occorre pensare ad interventi sul territorio diversi da quelli che abbiamo immaginato e pensato finora. Sarebbe un errore non imparare dagli effetti che il ciclone Harry ha generato a Catania e sulla Sicilia orientale rispetto alla gestione delle spiagge, del litorale e delle coste rocciose. Occorre immaginare una pianificazione urbanistica del territorio che sia più sostenibile, che dia più spazio di sfogo alla natura di fronte a fenomeni che, seppur eccezionali nella portata, saranno sempre più frequenti. Bisognerà imparare a convivere ripensando le nostre città, convivendo col mare con le giuste regole".

**Se il consigliere comunale Pd, Da-**

mien Bonaccorsi, ha puntato il dito contro i consiglieri assenti, responsabili di aver svilto l'importanza nonché l'utilità della seduta straordinaria, l'assessore alla Protezione civile Daniele Bottino ha risposto alle critiche del consigliere Graziano Bonaccorsi (M5S) sulla mancanza di un Piano di protezione civile adeguato in caso di emergenza: "Il piano d'emergenza è stato aggiornato al 2024, non si tratta di misure arretrate - le dichiarazioni dell'assessore - Ciò che mi preme sottolineare è che, a proposito del ristoro dei danni subiti da chi è stato colpito dal ciclone Harry, si stia per creare una piattaforma digitale che permetterà di chiedere i contributi online in modo da evitare la trafila per cui si passi prima da qui e poi dalla Regione".

**Ultimo a prendere la parola, infine,** è stato il primo cittadino di Catania, Enrico Trantino, il quale ha voluto ancora una volta rimarcare come, nella disgrazia, il ciclone potrà permettere delle modifiche sul piano già previsto di riqualificazione del tratto del lungomare di Catania. "Oltre al fatto che non ci sono state vittime che è l'aspetto assolutamente più importante - ricorda il sindaco - abbiamo già avviato tutti i confronti e gli studi per riaggiornare il

piano di riqualificazione della zona colpita dal maltempo come il lungomare. A chi chiede interventi immediati dico che, in vista di un evento simile in futuro, sarebbe irresponsabile intervenire senza aver ricevuto le dovute garanzie sulla porzione di territorio su cui andremo a intervenire. Quando avremo la contezza e la certezza sui lavori da effettuare, ci metteremo subito all'opera. Sono orgoglioso del fatto che la città si sia dimostrata matura, cauta, stretta: finalmente stiamo cominciando a ragionare come comunità".

**Daniele D'Alessandro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,14-45%

## REGIONE

### South working ecco 18 milioni per chi assume

SERVIZIO PAGINA 5

## South working ecco 18 milioni per assunzioni di lavoro agile

**PALERMO.** Pronta a partire una misura in grado di favorire nuove assunzioni di lavoro nell'isola in modalità agile. La giunta regionale ha approvato la costituzione di un plafond di 18 milioni annui per ciascuno dei prossimi tre anni destinato alla concessione di contributi a fondo perduto alle imprese che nel triennio 2026/28 fanno nuove assunzioni di lavoratori subordinati a tempo indeterminato nella regione per un periodo minimo di cinque anni esclusivamente in modalità agile. Questo è quanto prevede lo schema del decreto attuativo della legge regionale sugli incentivi a sostegno del lavoro agile - South working apprezzato dalla giunta regionale su proposta del presidente Renato Schifani nella qualità di assessore al Lavoro ad interim, d'intesa con l'assessore regionale all'Economia.

«Questa misura - dice Schifani - punta ad aiutare le imprese ad assumere con modalità di lavoro agile e a tempo indeterminato, andando anche incontro alle esigenze dei lavoratori che devono con-

ciliare esigenze di vita e lavoro».

Lo schema di decreto approvato prevede la creazione di un plafond di 18 milioni per ciascun anno, per i successivi tre esercizi finanziari 2026-2027-2028, da destinare alle imprese che assumono lavoratori subordinati a tempo indeterminato o effettuano trasformazioni dei rapporti di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, i cui contratti di lavoro o accordi tra le parti prevedano che la prestazione di lavoro si svolga nella regione per un periodo minimo di cinque anni e sotto forma di lavoro agile.

A beneficiare del contributo a fondo perduto di 30mila euro per ciascun lavoratore residente in Sicilia occupato a tempo indeterminato in modalità agile saranno le imprese attive che hanno un'unità produttiva nel territorio dell'Ue o in uno stato extra Ue; il contributo verrà erogato nel corso del quinquennio nella misura di 6 mila euro per ciascun anno.

Le modalità e i termini di presentazione delle istanze saranno

contenuti negli Avvisi predisposti e pubblicati da Irfis tramite l'apposita piattaforma informatica. Il contributo verrà concesso a sportello, sino ad esaurimento del plafond. «L'incentivo per il South working è una misura di politica economica che incentiva la permanenza e il rientro delle professionalità, promuovendo un modello di lavoro moderno e sostenibile, capace di favorire la conciliazione tra vita e lavoro e contribuire allo sviluppo socio-economico della Sicilia». Lo dichiara l'assessore all'Economia Alessandro Dagnino.

Come prevede la norma regionale, il decreto è stato adottato a 30 giorni dall'entrata in vigore della legge e sarà sottoposto al parere della commissione Bilancio dell'Ars.



Peso: 1-1%, 5-16%

**L'analisi del centro studi Istituto Tagliacarne****DALLA CULTURA 524 MILA POSTI DI LAVORO, IL 6,2% DELL'OCCUPAZIONE DEL CENTRO (5,8% IN ITALIA)**

Il Centro Italia (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo) mostra un Sistema Produttivo Culturale e Creativo (SPCC) nel complesso robusto nel confronto nazionale, ma al tempo stesso segnato da forti eterogeneità interne. I dati del Rapporto "Io sono cultura 2025", realizzato da Fondazione Symbola, Unioncamere, Centro Studi Tagliacarne e Deloitte, indicano che nel 2024 il comparto ha generato nelle regioni considerate circa 37,4 miliardi di euro di valore aggiunto, pari al 6,0% dell'economia complessiva dell'area. Un'incidenza superiore alla media nazionale (5,7%), che testimonia una buona integrazione delle attività culturali e creative nel sistema produttivo locale.

L'analisi per regione restituisce però un quadro articolato. Il Lazio si colloca al primo posto in Italia per incidenza del valore aggiunto del SPCC, con una quota pari al

7,7%. Seguono, con valori comunque significativi, Toscana (5,4%), Emilia-Romagna (5,3%) e Marche (5,1%). Più contenuto risulta invece il peso del comparto in Umbria (4,4%) e, soprattutto, in Abruzzo (3,6%).

Approfondendo ulteriormente il dettaglio territoriale, le differenze appaiono ancora più accentuate. Roma emerge come principale polo del Centro, con un'incidenza dell'8,5% del valore aggiunto del SPCC sull'economia provinciale, collocandosi al terzo posto nella graduatoria nazionale, dopo Milano e Gorizia. Restano tra le prime dieci province italiane anche Arezzo (7,6%, sesta), Firenze (7,4%, settima) e Modena (6,3%, decima). All'opposto, le incidenze più basse – inferiori al 3% – si osservano nelle province di Livorno (2,4%), Frosinone (2,7%) e Rieti (2,9%), delineando una marcata polarizzazione territoriale.

Sul fronte dinamico, le

performance risultano complessivamente inferiori alla media nazionale. Tra il 2021 e il 2024 il valore aggiunto del SPCC dell'area è cresciuto del 17,3%, a fronte di un incremento del 19,2% registrato a livello italiano. All'interno della macroarea, tuttavia, non mancano segnali di maggiore vivacità: spiccano Umbria (+21,9%), Abruzzo (+20,8%) e Toscana (+20,1%), mentre più contenuti risultano gli andamenti di Marche (+13,9%) e Lazio (+14,8%).

Le imprese attive nel Core Cultura – il nucleo delle attività economiche legate alla produzione di beni e servizi culturali – superano le 93 mila unità e rappresentano il 5,1% del totale delle imprese dell'area, una quota leggermente superiore alla media nazionale (4,8%). Di particolare rilievo il comparto dei videogiochi e del software, che con 11.139 imprese e 5,8 miliardi di euro di valore aggiunto incide per l'11,9%

sul totale delle imprese Core e per il 15,4% sul valore aggiunto complessivo del SPCC dell'area.

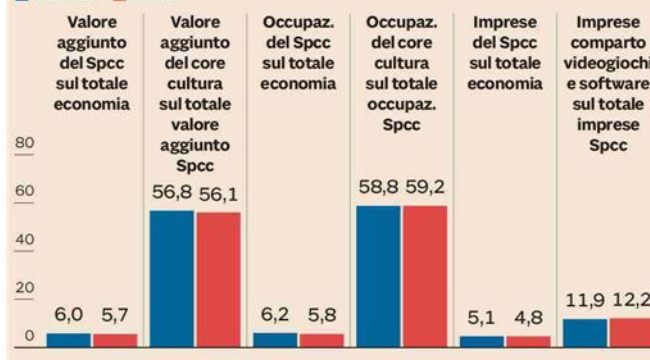
Infine, sotto il profilo occupazionale, il Sistema Produttivo Culturale e Creativo garantisce circa 524 mila posti di lavoro, pari al 6,2% dell'occupazione del Centro, valore superiore alla media nazionale (5,8%), con punte particolarmente elevate nel Lazio (7,5%), in Toscana (6,1%) e in Emilia-Romagna (5,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Sistema Produttivo Culturale e Creativo**

Incidenza in percentuale

■ CENTRO ■ ITALIA



Peso: 22%



## UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA

di **Federico Fubini**

**F**ra funzionari europei circola una frase che, poiché è vera, fa ridere: «Il prossimo premio Charlemagne dovrebbe riceverlo Donald Trump». Quello è il riconoscimento che la città di Aquisgrana consegna ogni anno ai grandi dell'Europa.

Lo hanno avuto Winston Churchill, Robert Schuman, Carlo Azeglio Ciampi e da ultimo Mario Draghi. Trump difficilmente lo avrà, ma lo meriterebbe perché involontariamente sta instillando una nuova fretta nella testa dei leader dell'Unione europea.

continua a pagina 36

**TRUMP, PER CERTI ASPETTI, PUÒ RIVELARSI UNO CHOC SALUTARE**

# L'EUROPA ORA SA CHE DEVE CAMBIARE

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

**U**ltimo contributo, in collaborazione con Vladimir Putin, l'idea presentata dal Cremlino di far tornare la Russia nel sistema di pagamenti del dollaro. Con alleati così, gli europei iniziano a capire che se non reagiscono la loro Unione può crollare come il Muro di Berlino nell'89 o appassire come la Società delle Nazioni negli anni '30. Perché nell'ultimo anno crescita, competitività e influenza geopolitica si sono intrecciati come mai prima. Lo ha colto Christine Lagarde e giorni fa ha fatto capire che la Banca centrale europea, che lei presiede, si prepara a fornire prestiti in euro alle banche centrali di tutto il mondo: dalla Cina, all'India, al Brasile; un'opzione che finora aveva osato solo la Federal Reserve americana, ma oggi l'Europa non può più rinunciarvi per garantire la propria stabilità in questi tempi di ferro.

Lo ha colto anche Draghi che ieri era invitato al vertice dei leader nel castello di Alden-Biesen, dopo un'iniziale riluttanza tedesca probabilmente perché il cancelliere Friedrich Merz temeva che con lui si sarebbe parlato di eurobond. L'ex premier invece aveva (anche) un messaggio politico. «Delle cose importanti in cui bisogna riuscire oggi, ciascuno di voi da solo non ne farà una — ha detto ai leader —. La scala necessaria è superiore». Draghi ha aggiunto che qualunque sia il gruppo di Paesi che decida di muoversi insieme, «se non delegate a uno che decide per tutti, non funzionerà». I premier di Spagna e Svezia, Pedro Sanchez e Ulf Kristersson, gli hanno chiesto se è questo ciò che intende parlando di «federalismo pragmatico». Sapevano già che la risposta è sì.

Ma più urgente ancora per tutti ieri era prendere atto che, in un sistema globale fondato sulla politica di potenza, ogni ritardo espone l'Europa al ricatto. La Cina con le terre rare, gli Stati Uniti con i dazi, i farmaci salvavita, le tecnologie digitali, di difesa o dello spazio e la Russia con il gas cercano tutte qualcosa di simile: piegare Bruxelles, Berlino, Parigi o Roma al loro volere. Per non essere vulnerabile alla coercizione l'Europa non ha altra scelta che investire, crescere, innovare. Deve coalizzare capitali pubblici e privati, dotarsi di propri modelli di intelligenza artificiale, propri data center, pro-

pri satelliti e sistemi antimissili balistici, propri sistemi di pagamento. Non è un caso se l'euro-parlamento proprio ora finalmente accelera anche all'euro digitale.

La sfida ormai è chiara. Il problema è che non tutti al castello di Alden-Biesen ieri sera avevano le stesse idee su come affrontarla. A momenti il giro di tavolo è parso più come una terapia di gruppo in cui ciascuno si sfogava a turno. C'è Merz che vuole «semplificare» e in molti sospettano che per lui sia sinonimo di libertà di sussidiare ancora di più — dopo gli aiuti alle bollette — l'intera industria tedesca: qualcosa che Berlino può permettersi, ma Roma o Parigi no e spiazzerebbe l'intero «made in Italy». C'è poi il francese Emmanuel Macron che chiede fondi europei — eurobond — per progetti europei su pochi grandi progetti esistenziali. Lo spagnolo Sanchez lo sostiene e persino i governi scandinavi sono aperti, se i piani sono concreti. La loro idea è che sia il momento giusto per negoziare con Berlino sul debito europeo, proprio perché per la prima volta i tedeschi stanno chiedendo molte concessioni e qualcuna dovranno offrime.

L'Italia di Giorgia Meloni, in questo, è presa in mezzo: da un quarto di secolo l'idea del debito comune europeo per grandi investimenti è politica bipartisan del Paese; ma ora la premier tiene di più a lavorare con Merz e ieri nelle Fiandre ha insistito soprattutto sull'esigenza di ridurre il costo dell'energia in Europa mettendo da parte il sistema dei certificati verdi (gli Ets) per le produzioni inquinanti. Su questo Meloni ha raccolto i consensi di Merz e in parte di Macron, ma non di tutti gli altri. Certo Draghi stima che gli Ets oggi aumentino del 50% il costo del gas e del 30% quello dell'elettricità.

Alla fine ieri proprio Draghi e l'altro ex premier italiano al tavolo, Enrico Letta, hanno avuto probabilmente l'impatto più sostanziale. L'ex banchiere centrale, quando ha detto che serve



Peso: 1-4%, 36-25%

un'unica Borsa europea e che il dibattito sugli eurobond deve viaggiare insieme a quello su un mercato dei capitali europeo. Servono investimenti da migliaia di miliardi, va dunque trovato un equilibrio tra debito pubblico con eurobond e capitale di rischio privato per l'innovazione. Letta ha convinto tutti con un concetto concreto, operativo: un piano di tre anni di integrazione del mercato europeo su banche, risparmi, energia, telecomunicazioni. Non dovremo at-

tendere molto per capire se, tornati nelle capitali, troppi leader scivoleranno di nuovo nelle loro miopi amnesie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,36-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.